INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente presso gli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ta Teresa, 12. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 40, in 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2 —
Estero (f. postali)	31	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

L'ON. MATTEI

Il tenente-generale Emilio Mattei, ispettore generale dell'Arma di artiglieria, è stato, con improvvisa disposizione ministeriale, collocato in disponibilità. Il Mattei è deputato del primo Collegio di Venezia da tre legislature; è un conservatore, il quale ebbe sempre i suffragi della vecchia *Gazzetta di Venezia*; nella recente votazione sui provvedimenti militari egli si è trovato fra quelli che votarono contro il progetto. Di questo voto e delle cause prossime e remote che possono averlo determinato abbiamo detto ieri diffusamente; e abbiamo detto ancora che cosa pensavamo di quelli che incitavano il ministro a prendere un provvedimento contro questo generale avverso ai provvedimenti militari.

Ma, lo confessiamo candidamente, noi non credevamo che il ministro si sarebbe messo ora nella condizione di far dubitare agli imparziali ch'egli abbia agito per quelli incitamenti o sotto l'influenza di un sentimento meno equanime o meno rispettoso delle libertà parlamentari. Perciò noi, comprendiamo benissimo come questo collocamento in disponibilità non sia altro che la risoluzione di una crisi ormai divenuta necessaria; comprendiamo come il Mattei, per tenendo conto del suo ingegno, costituisse nell'esercito un elemento irrequieto; comprendiamo anche come ragioni ben diverse dal voto parlamentare abbiano potuto provocare il provvedimento; tuttavia, per la coincidenza con il voto dato, il ministro non potrà fare che dai più non si creda ch'egli ha voluto punire nel funzionario la indipendenza del deputato. E qui sta il danno del provvedimento: danno per la integrità e pel rispetto dei diritti parlamentari, danno per la stessa autorità del Governo.

Noi siamo di avviso — e ieri abbiamo detto perchè — che nel Parlamenti il meglio sia non introdurre funzionari dello Stato, o, introducendoli, debbansi circondarli di garanzie. Oggi più che mai ci confermiamo in questa idea. Ma intanto, finchè la legge non ha provveduto in questo senso, noi vorremmo che il Governo si uniformasse scrupolosamente al principio della più ampia libertà parlamentare.

Tale è certamente il dovere preciso di un Governo liberale e sinceramente amante delle istituzioni. Nel caso nostro, lo ripetiamo, il Bertolè-Viale può aver avuto le sue buone ragioni per mettere a disponibilità il Mattei; ma in questo momento, all'indomani del voto, la gente avrà sempre il diritto di dire che ve lo ha messo per causa di un voto parlamentare contrario.

Bisognava far in modo che questa cosa la gente nè potesse pensare, nè potesse dire.

I nuovi ministri

Abbiamo avuta una crisi di Gabinetto relativamente breve; ed esaminiamone adesso brevemente la soluzione.

Non sofistichiamo sulle dimissioni dell'on. Magliani. L'Agenzia Stefani in un telegramma officioso le spiega coi soliti motivi di salute; ma sarebbe stato più sincero il dire ch'egli non godeva più la fiducia del Parlamento. Più che un ministro con idee e programma proprii, il Magliani era un ottimo funzionario adattissimo a fare la volontà altrui, a compiacere i colleghi a spese della propria dignità, certo alle spalle dei poveri cittadini italiani. Uomo coltissimo, simpatico, funzionario intelligentissimo ed esperto dei movimenti bancarii, era un ministro debole, epperò pericoloso pel posto che occupava. Non neghiamo i servigi resi da lui nei primi anni della Sinistra; ma non si può negare eziandio aver egli assai compromesso il bene fatto allora, col male acconsentito poi. Dovette ritirarsi innanzi ad una evidente disapprovazione del Parlamento; ed è bene ch'egli abbia finalmente capito la sua posizione insostenibile.

Il Ministero ch'egli reggeva da solo è oggi diviso in due con un titolare alle finanze e un altro al tesoro. Molti disapproveranno questa divisione che non ebbe se non l'esperienza di tre mesi nel 1878; e dubiteranno che la separazione dei due portafogli possa provocare attriti e inconvenienti nell'Amministrazione finanziaria. Noi francamente non partecipiamo i dubbi e le disapprovazioni.

Una sola mente non può reggere al lavoro immenso che richiedono la imposizione e riscossione delle tasse e dei tributi, l'amministrazione delle dogane, del Debito pubblico, dei beni dello Stato, dei prestiti e delle emissioni, delle Banche, e le spese dei vari Ministeri, e altre incombenze disparatissime. Con tanto cumulo di funzioni e di lavoro, il ministro doveva porsi quasi alla mercè dei direttori generali e dei funzionari subalterni che abbiamo visto spesso volte potere assai più del superiore responsabile e indurre il ministro in errori riparabili difficilmente. Adunque per ottenere da un uomo una buona amministrazione bisogna anzitutto non pretendere da lui un lavoro impossibile ed eccessivo.

Questo notiamo tanto più volentieri in quanto che anche noi desidereremmo che pure l'on. Crispi applicasse più estesamente questo concetto per riguardo ai due Ministeri degli esteri e degli interni. Colle gravissime responsabilità inerenti ai due portafogli è lecito temere che un uomo solo, per quanto valoroso, possa bastare ad entrambi gli uffici. E noi, che desideriamo che l'on. Crispi faccia e faccia a lungo, ma sovratutto faccia bene, speriamo vorrà decidersi a lasciare anche uno dei due portafogli; ne verrà certamente vantaggio alla sua operosità, alla amministrazione pubblica e alle buone norme parlamentari.

Tornando ai Ministeri del tesoro e delle finanze, e agli uomini egregi che furono chiamati ad assumerne il portafoglio, noi dobbiamo tener calcolo delle difficoltà in cui si trovava il presidente del Consiglio per la scelta loro. La Camera non bene atteggiata in partiti distinti e precisi; nessuna discussione finanziaria in questi ultimi giorni aveva nettamente segnalato gli umori e gli intendimenti parlamentari. Si sapeva solamente che non si voleva più Magliani, e non lo si voleva da diversi settori, perchè debole e perchè ritenuto più abile a nascondere le magagne del bilancio, che non coraggioso ad esporre sinceramente la situazione finanziaria per porvi il riparo che abbisognasse.

Difficilissima anche la successione. Quando un uomo del valore del Magliani per un periodo di quasi dieci anni continui siede ad un Ministero così importante, ha omai impresso all'amministrazione un andamento quasi personale; ha lasciato attecchire abitudini e norme, buone o cattive non importa, ma in realtà ormai fatte tenaci; malgrado suo ha lasciato costituirsi interessi e crescere pretese e formarsi clientele, contro cui il nuovo ministro non avrà poco a combattere se non voglia camminare perfettamente sulla strada del predecessore.

L'on. Crispi fece passare alle finanze l'on. Grimaldi e chiamò al tesoro l'on. Perazzi. Al primo non si può negare grandissimo ingegno: fu già ministro delle finanze col Cairoli, e parve allora quasi un fedifrago perchè trovò e professò la frase che l'aritmetica non è un'opinione, esagerando forse la condizione finanziaria a danno dell'uomo che l'aveva chiamato al Ministero. Non è un uomo d'affari, è un po' leggero, ma forse le abitudini personali lo fanno apparire tale più che non sia in realtà. A lui giovine il nuovo ufficio può prestar occasione di farsi eccellente nome come può dar motivo di compromettere assai il suo avvenire parlamentare. E ci penserà e speriamo farà bene.

L'on. Perazzi, chiamato all'amministrazione del tesoro, è in fama di uomo severo e scrupoloso. Amicissimo e collaboratore del Sella, è l'espressione superstite dell'illustre statista e finanziere. Dopo tanto dire e disdire, fare e disfare in cose di finanza, una parola rude ma sincera, e un'azione vigorosa come quella che si aspetta dal Perazzi, può essere la vera ancora di salvezza. Non c'è da augurarsi altro se non che egli corrisponda all'aspettazione e alla difficoltà della situazione.

La prima volta che si istituì il Ministero del tesoro, nel 1877, fu abolito quello di agricoltura e commercio; oggi invece questo sussiste anche di fianco alla rivivificazione di quello. E al Ministero dell'agricoltura è richiamato il Miceli, che già tenne quel portafoglio sotto il Cairoli. Questo Ministero non ha gravi responsabilità; il miglior ufficio suo consisterebbe solo non nel fare quanto nel lasciar fare, correggendo solo gli errori a danno del pubblico, incoraggiando le iniziative private: compito liberale che sta bene ad uomo così mite, buono e liberale come il Miceli.

Qual è il carattere politico del nuovo Ministero? Una crisi non parlamentare, ma di Gabinetto, può dare poco rilievo al colore politico; e l'on. Crispi si studiò, come altre volte, di non turbare affatto l'equilibrio politico del suo Ministero. Da una parte scelse Perazzi e dall'altra Miceli, come prima aveva scelto Boselli e Fortis, e Codronchi, Serena, Lioy e Plutino, e via via, su ogni settore della Camera. Forse le difficoltà estere e interne legittimano l'equilibrio; certo fa impressione che un uomo così desideroso di lotta e di partiti cerchi di attutire, o sventare, o rimandare formazioni di partiti e principii di lotta.

Con questo Ministero, che è l'antico Ministero Depretis-Crispi, riveduto e corretto in terza edizione, l'on. Crispi non ha ancora formato un Gabinetto proprio ex novo, e potrà campar ancora assai tempo di fronte a una Camera che rifugge da lotte e teme d'ogni rumore che sente.

Intanto speriamo si applichino liberalmente le nuove grosse leggi votate: la riforma amministrativa, la pubblica sicurezza e la riforma penale: speriamo anche si risolvano le nubi sull'orizzonte europeo. Per questi giorni il presente Ministero basta e non è cattivo. Ma sarà pur sempre un Ministero di transizione che dovrà scomporsi e ricomporsi in tempi migliori, quando la vita pubblica si risvegli e i principii liberali scuotano più profondamente il paese e la rappresentanza nazionale.

Il Ministero del Tesoro

La divisione in due parti del Ministero delle finanze, la istituzione del Ministero del tesoro e la contemporanea soppressione del Ministero d'agricoltura furono fatte con due decreti regi del 26 dicembre 1877, ai quali è premessa una breve relazione del Depretis, allora presidente del Consiglio dei ministri.

Il Ministero delle finanze abbracciava troppo grande mole di attribuzioni; bisognava distrarne taluna, che avrebbe potuto costituire materia di un Ministero speciale. Ma, d'altra parte, a scopo di semplificare la macchina governativa, si disponeva di revocare il decreto che istituiva il Ministero dell'agricoltura, le cui materie si sarebbe potuto dividere fra i Ministeri della pubblica istruzione, della guerra e dei lavori pubblici.

Pertanto il Ministero delle finanze fu diviso in due parti: l'una relativa alle imposte, l'altra concernente la contabilità, il patrimonio e il tesoro. Questa seconda parte assunse la denominazione di *Ministero del tesoro* con le seguenti spettanze:

di formare i bilanci e i resoconti dell'amministrazione dello Stato;

di sopraintendere allo esercizio del bilancio, alla contabilità dello Stato, al servizio del tesoro, e alla amministrazione del debito pubblico;

di vigilare alla riscossione delle entrate a qualunque amministrazione appartengano;

di vigilare alla regolare ordinazione delle spese.

Fanno parte del Ministero del tesoro: la ragioneria generale dello Stato — la direzione generale del tesoro — la direzione generale del demanio, salvo le materie relative alla tassa sugli affari — l'economato generale.

Dipendono dal Ministero del tesoro: l'Avvocato erariale — la Direzione generale del Debito pubblico.

Le Intendenze di finanza dipendono dal Ministero del tesoro per tutto ciò che concerne il servizio di contabilità del Tesoro, del Demanio e del Debito pubblico, e continuano per tutti gli altri servizi ad essere dipendenti dal Ministero delle finanze. Per gli effetti di questa disposizione i provvedimenti relativi al personale delle Intendenze debbono essere presi d'accordo tra il ministro del tesoro e quello delle finanze.

La vigilanza della riscossione delle entrate e sulla regolarità delle spese si esercita dal Ministero del tesoro nel modo stabilito dalla legge sulla contabilità dello Stato.

Lettera telegrafica da Roma

La ricomposizione del Gabinetto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, *ore 4,35 pom.* — Persona assai bene informata delle fasi della crisi mi assicura che l'on. Miceli ha dichiarato d'accettare il portafoglio dell'agricoltura, chiamando al sottosegretariato l'on. Amadei. L'Ellena, abbandonando questo sottosegretariato, andrebbe al Consiglio di Stato. Oggi Crispi doveva avere una conferenza con Sonnino pel sottosegretariato delle finanze. Intanto nei Circoli officiosi si afferma che la ricomposizione del Gabinetto si farebbe sulla base dell'assoluta esclusione di ripristino del macinato e dell'aumento del prezzo del sale. Non sarebbe ancor presa una decisione definitiva circa i decimi.

I nuovi ministri.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Magliani avendo date le proprie dimissioni per ragioni di salute ed avendo insistito, il Re dovette accettarle. Quindi con decreti datati da oggi si nominarono Grimaldi a ministro delle finanze, Perazzi a ministro del tesoro e Miceli a ministro dell'agricoltura.

La soluzione della crisi — Una notizia del « Siècle. » Note vaticane — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9,15 pom.* — L'*Opinione* dice che la risoluzione riesce forse troppo delle difficoltà parlamentari. Frattanto si deve riservare ogni giudizio per quando si conoscerà il programma finanziario, nel quale il ministro troverà la sua maggior forza oppure la sua debolezza. Lo stesso giornale dice sembrare certo che il presidente del Consiglio si sia accordato col Ministro del tesoro allo scopo di sospendere alcune spese, fra cui quelle pel palazzo del Parlamento, pel Policlinico, per la passeggiata archeologica. Si concreteranno inoltre parecchi milioni di economie nei bilanci dei vari Ministeri. Il *Diritto* chiama mirabile il coraggio che dimostra il Grimaldi nel succedere a Magliani. Lo stesso giornale non crede molto conveniente la divisione del Ministero delle finanze da quello del tesoro, considerando i punti di affinità che sono fra i due dicasteri.

Il *Diritto* domanda altresì perchè piuttosto l'onorevole Crispi non pensa di lasciare un portafoglio dedicando meglio la sua attività a uno scopo speciale. Nel pomeriggio l'on. Miceli, neo-ministro d'agricoltura, è partito per Firenze per prendere la famiglia. Ritornerà domattina, poichè domani i nuovi ministri devono prestar giuramento nelle mani del Re.

— La *Riforma* assicura essere falsa la notizia, data dal *Siècle*, circa il preteso arresto in Russia di due ufficiali italiani che sarebbero stati colti mentre giravano intorno alla fortezza di Iwangorod, e si sarebbero qualificati per scalpellini.

— Il Papa, in occasione del capo d'anno, ha elargito 50,000 lire pei poveri di Roma; ne ha elargito altre 50,000 ai seminari bisognosi. L'*Osservatore Romano* pubblica una lunga epistola (quella che vi preannunziai) agli arcivescovi, ai vescovi e al clero.

In essa il Papa fa un vivace attacco contro l'invasione delle dottrine razionaliste, materialiste e socialiste; e le chiama causa degli attuali disordini sociali. Invita il clero a fare argine alla corruzione mediante i buoni esempi, non soltanto con le parole, ma ancora mediante gli atti pubblici e privati. Esorta altresì il clero agli studi dei testi santi, augurando alla Chiesa il trionfo finale.

— D'ordine del Ministero della guerra il generale D'Oncieu è partito alla volta di Massaua per fare un'inchiesta sul disastro avvenuto al Campo degli inglesi.

— La pubblicazione del Bollettino militare è stata rinviata a lunedì.

— Il sindaco di Carrara telegrafa che le notizie allarmanti pubblicate da alcuni giornali circa i disordini avvenuti a Carrara sono assolutamente insussistenti.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge sul Monte delle pensioni pei maestri.

— Il Ministero degli interni ha aperto le trattative colle Società ferroviarie per ottenere maggiori facilitazioni pei viaggi degli impiegati.

Ancora la ricomposizione del Gabinetto — Mattei.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9,35 pom.* — La *Tribuna* dice che la ricomposizione ministeriale dimostra lo sforzo del Governo a barcamenarsi fra la Destra e la Sinistra. Teme che questo sistema non sia durevole, moltiplicando gli equivoci, poichè nè Miceli potrà far cambiare di idea i suoi amici di Sinistra, nè Perazzi i suoi di Destra. Quanto alla successione di Grimaldi a Magliani, il medesimo giornale osserva che Grimaldi fu altre volte sostituito di Magliani, il quale ne dimostrava le erronee idee finanziarie. Chiede se oggidì Grimaldi abbia modificato le sue opinioni. Osserva che Grimaldi rappresenta un elemento di quel Gabinetto che mandò a monte i trattati di commercio colla Francia. Domanda anche sotto questo rapporto come si accoglierà all'estero la notizia della sua nomina a ministro delle finanze.

Secondo la *Tribuna*, l'on. Sonnino avrebbe accettato il sotto-segretariato delle finanze; quanto al sotto-segretariato del tesoro si sarebbe designato un deputato lombardo di cui quel giornale tace il nome.

— Il generale Mattei, deputato del Collegio I di Venezia, è stato collocato in disponibilità.

Quest'ultima notizia viene a contraddire alle previsioni del nostro articolo: *A proposito di un voto*, precedentemente scritto. Diremo domani perchè un tale provvedimento ci sembra sconveniente e inopportuno.

La questione Mattei — A proposito della forma. Antonelli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 9 ant.* — Il *Don Chisciotte* afferma che il collocamento in disponibilità del Mattei è stato un atto di punizione pel famoso voto contrario ai provvedimenti militari dato da quel deputato. Biasima, pertanto tale disposizione, che dice violare le guarentigie costituzionali. Il Mattei ha lasciato ieri stesso l'ufficio di ispettore generale dell'Arma d'artiglieria.

— Nei circoli politici e parlamentari si biasima la forma del comunicato ufficiale (*Vedi Stefani*) con cui ieri è stata annunziata la risoluzione della crisi. Taluno osserva che c'è quasi dell'ironia in quei « motivi di salute » allegati pel ritiro del Magliani. Inoltre si trova meno corretta la frase: *il Re ha dovuto accettare*; si sarebbe potuto usare: *credette, decise*.

Il *Popolo Romano* di questa mattina dice che la formula *motivi di salute* andrebbe modificata in *ragioni personali*.

— Secondo informazioni del Ministero degli esteri, Antonelli dovrebbe essere ora presso Menelik, re dello Scioa, e sempre rivale del negus.

I funerali dell'on. Mancini.

NAPOLI (Nostro tel. — *Ed. sera*), 29, *ore 10,40 ant.* — Stamattina, col treno delle ore 7,15, sono arrivati da Roma il ministro Zanardelli e l'on. Villa, vice-presidente della Camera, per assistere ai funerali di Mancini.

I telegrammi di condoglianza giunti finora alla famiglia Mancini sono circa mille. Fra essi vi è quello del reggente la Repubblica di San Marino, di cui Mancini era consultore e patrizio.

Stanotte alle 4 la salma di Mancini fu chiusa in una cassa coperta di velluto nero con borchie d'argento e fu portata su di un catafalco nella sala Tarsia. Il catafalco era trascinato da quattro cavalli ed era scortato da carabinieri, guardie municipali e da dodici valletti di Casa Reale.

Nella sala Tarsia sono ammessi a visitare la salma soltanto i parenti e gli amici intimi del defunto.

Arrivano continuamente corone da Corpi costituiti, da Associazioni, da Comuni e da privati.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 4,15 pom.* — La famiglia, che ha accompagnata la salma sino alla sala Tarsia, vi si è fermata a lungo. Poscia le signore Eleonora e Gemma sono partite per Roma. Fin dalle prime ore del mattino in via Toledo e adiacenze si circola stentatamente. Viene impedita la circolazione delle carrozze. Prima di mezzogiorno numerosi invitati si recano alla Tarsia. La sala precedente alla grande aula dell'Istituto è parata a drappi neri e cinerei con corone di alloro. Nella grande aula sorge un catafalco altissimo, sopra cui la bandiera nazionale sta per metà coperta di nero.

Il catafalco è a sua volta coperto di corone. Si notano quella di Zanardelli, di lauro e ghiande d'oro, semplice ed elegante; quella dell'Associazione Artistica Internazionale, di palme intrecciate di rose; quella del Municipio di Napoli, la quale è grandissima e campeggia nel mezzo. Vicino alla corona della provincia di Avellino, in porcellana, si vedono quelle della colonia greca di Napoli, e della Società Africana italiana, di lauro intrecciato con rose. Innumeri le corone mandate dagli amici, dalle Corti d'appello, Tribunali, Associazioni politiche, ecc.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 4,45 pom.* — Nella sala, vastissima, si circola a stento. Fra le rappresentanze, numerosissime, si notano due aiutanti di campo del Re venuti appositamente questa mattina. Il consigliere delegato Conte rappresenta l'on. Crispi. Zanardelli, sebbene non perfettamente in salute, è venuto per lui apposta. La presidenza della Camera è composta del vice-presidente Villa, dei segretari Fortunato e Adamoli e del questore De Riseis. Villa è venuto direttamente da Torino ed è arrivato questa mattina.

La presidenza del Senato è rappresentata da Pessina e Calenda. Si notano i deputati Branca, Rosano, Giusso, Fiabli, Gaetani, Menotti Garibaldi, Mazziotti, Vastarini, Del Balzo, Curati, Plastino, Carrelli, Ungaro, Senise, Della Rocca, Gagliardini, Placido, Fosia, Summonte, Compagna; i senatori Moliterno, Riga, Bonelli, Piedimonti, Alemalè, Pierantoni, Amore. Gli ufficiali in gran tenuta vestono l'alta tenuta.

Noto l'ammiraglio Saint-Bon e i generali Bertolè-Viale, Avogadro, Santorelli.

Parla primo Amore, brevemente. Ricorda l'eloquenza fascinatrice di Mancini, meraviglia del Foro e del Parlamento. Soggiunge: « Dinanzi al feretro del grande estinto, le rappresentanze ufficiali venute da ogni parte d'Italia, il compianto generale sono il migliore elogio funebre. » Poscia, divagando, con pensiero men felice, conclude col dire che anche in cielo il Mancini pregherà per la patria sua.

Dopo Amore parla Borgnini. « Dinanzi alla bara di Mancini la rettorica non trova posto, — egli dice; — pure se si dovesse fare una figura rettorica si direbbe che la grande quercia della scienza è stata abbattuta dall'uragano della morte. »

Seguita enumerando i pregi del Mancini e come avvocato e come giurista, e dice che il suo grande esempio non rimarrà infecondo. Parlano in seguito, piuttosto prolissamente, l'avv. Landolfi, pel Consiglio dell'Ordine degli avvocati, l'avv. Deluca, rappresentante il Consiglio provinciale di Avellino. Segue Bovio. Egli dice che i morti sono più da invidiarsi che da compiangersi: essi non assistono allo sfasciarsi del periodo storico. Mancini, durante il periodo della tirannide, studiò il diritto pubblico; durante il periodo della libertà, il diritto privato.

Bovio parla dei diritti dell'uomo dell'89. Dice che Mancini possedeva la scienza del diritto e una intuizione rapida di tutte le cose. Attraverso cinquant'anni di lotte politiche egli conservò la fede per virtù della scienza, che lo salvò dallo scetticismo. Parla dell'impresa africana, diffondendosi in larghe considerazioni.

Pessina, a nome del Senato, fa una diffusa commemorazione dell'estinto, mostrandone l'importanza politica e giuridica. Villa si associa, a nome della Camera dei deputati, al dolore comune. Il Mancini vive nell'unità delle leggi, nella riforma del giure penale, nel diritto internazionale, nella politica italiana, nella quale lasciò le orme profonde del suo passaggio.

L'on. Villa seguita a parlare degnamente dei meriti parlamentari dell'estinto, deplorando la irreparabile perdita fatta dall'Assemblea nazionale.

Zanardelli non doveva parlare, ma vicino al feretro dell'estinto amico non sa frenare la commozione e, a nome del Governo, dice: « Aggiungo la mia povera parola associandomi al dolore comune per la morte di colui che onorò l'Italia. Dal 15 maggio 1848, quando il Mancini si sacrificò per la difesa della libertà, fino all'ultimo discorso pronunziato due mesi sono per l'unificazione della giurisprudenza penale, l'estinto consacrò tutta la sua vita alla difesa della patria.

« Nel diritto pubblico fu sommo; nel diritto civile fu il principale cooperatore della unificazione italiana. I meriti del giurista erano grandi, ma grandissimi i meriti del professore. Non come ministro e come rappresentante del Governo, ma come avvocato dell'Alta Italia, devo deplorare la perdita del rappresentante più illustre del Foro napolitano, che fu sempre primo in Italia. I grandi uomini perdono se sono avvicinati; Mancini guadagnava, perchè con la bontà del cuore si affezionava tutti. Ma l'oblio, che è la vera morte degli uomini, non colpirà Mancini. »

Il discorso dell'on. Zanardelli produce una grande impressione. Si ode qualche tentativo di applauso represso dalla riverenza e dalla solennità del momento.

Indi la grande sala si vuota lentamente. Gli uscieri del Consiglio provinciale di Avellino tirano giù la bara dal palco e la portano sopra il carro funebre. Il corteo si va organizzando con molta difficoltà in causa dell'immensa folla che ingombra la via. Precede il corteo un picchetto di carabinieri a cavallo, a cui fa seguito un battaglione del 54° reggimento fanteria con la musica, un battaglione del 53° reggimento, indi due drappelli di guardie municipali, il Collegio di marina, altri Collegi, gli alunni delle Scuole tecniche, gli studenti dell'Università. Questi ultimi portano tutti il berretto; seguono ancora la musica municipale ed un drappello di pompieri. Viene subito dopo il carro, che è grandissimo, tirato da otto superbi cavalli della Casa Reale, i quali procedono lentamente.

I cavalli sono coperti da ricchi drappi ricamati appositamente in oro, portanti le iniziali *P. S. M.* Tengono i fiocchi della bara il ministro Zanardelli, il senatore Pessina, l'on. Villa, il cav. Conte, pel prefetto di Napoli, il sindaco Amore, il prefetto di Avellino, come presidente di quel Consiglio provinciale, il presidente della Corte di cassazione, il procuratore generale della stessa Corte, il comm. Borgnini, direttore generale delle Ferrovie Meridionali, il vice-ammiraglio Saint-Bon, il generale Avogadro, il rettore dell'Università. Seguono le presidenze del Senato e della Camera, uno stuolo di senatori e deputati, di ufficiali del presidio, il sindaco e la Giunta comunale di Avellino, il Municipio di Napoli e circa duecento Associazioni operaie e politiche con le bandiere. Chiude il corteo una compagnia del 53° reggimento fanteria.

Il corteo procede assai lentamente per via Pignasecca, via Roma, piazze Cavour e Foria. Giunto al Reclusorio, si sciolse. Ivi la truppa presentò le armi; tutto il seguito si scoprì il capo, ed indi confusamente ritornano indietro, mentre il carro, accompagnato dal senatore Pierantoni e da pochi amici, procede alla volta del cimitero di Poggioreale.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 9,50 ant.* — Questa mattina sono partiti il conte Terzaghi e il comandante Chigi, aiutanti di campo del Re, i quali erano venuti a rappresentare S. M. ai funerali di Mancini.

Iersera la Presidenza della Camera ha offerto all'*Hôtel Vesuve* un pranzo al ministro Zanardelli e ai deputati convenuti a Napoli in questa occasione. Al banchetto assistette anche Menotti Garibaldi, venuto appositamente pei funerali, e il quale è partito stamattina. Il Menotti volle colla sua presenza testimoniare della gratitudine della sua famiglia verso l'estinto.

Se ricordate, il Mancini, con una dottissima memoria giuridica, sostenne la nullità del secondo matrimonio di Giuseppe Garibaldi, permettendo così di legittimare Manlio e Clelia.

Un particolare curioso. Il carro funebre usato per Mancini aveva servito pel trasporto della salma di Gambetta. Era giunto ieri l'altro da Marsiglia.

A Suakim ed allo Zanzibar.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Il *Morning Post* ha da Suakim: Il generale Grenfell uscì ieri in ricognizione con parte delle truppe alla distanza di quattro miglia.

Lo *Standard* dichiara che, qualunque cosa accada, l'Inghilterra non pensa a riconquistare il Sudan. Crede che gli arabi, allettati dai vantaggi del ristabilimento dei rapporti commerciali, finiranno per abbandonare il mahdi.

Lo *Standard* ha dallo Zanzibar: Gli arabi provenienti dall'interno riferiscono che la rivoluzione è scoppiata nell'Uganda e che il re fu detronizzato dal fratello. La notizia, se confermasi, è importante, perchè la strada dei laghi, chiusa da questo tiranno, sarà indubbiamente riaperta, ed Emin potrebbe allora ritirarsi verso la costa.

L'arrivo di lord Dufferin a Napoli. Lo scioglimento del Consiglio provinciale.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, *ore 10,40 ant.* — Ieri sera col diretto Brindisi-Foggia è arrivato lord Dufferin, ex-viceré delle Indie ed ora ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale. Egli è sbarcato a Brindisi dal piroscafo *Kaiser* assieme alla sua signora, a due figliuoli ed otto domestici. A Napoli prese alloggio all'*Hôtel Bristol*, occupando un grande appartamento di quattordici stanze. Lord Dufferin e la sua famiglia sono stanchissimi pel lungo viaggio compiuto. Essi si fermeranno a Napoli fino al quattro di gennaio, quindi proseguiranno per Roma.

— La notizia del decretato scioglimento del nostro Consiglio provinciale ha prodotto una impressione profonda. Il decreto di scioglimento, giunto ieri a Napoli, venne subito comunicato ai consiglieri. Oggi i documenti saranno consegnati agli archivi provinciali. L'on. Crispi aveva fatto consegnare i documenti dell'inchiesta compiuta dal cav. Conte al potere giudiziario e sperava che gli accusati si sarebbero dimessi; fece anzi pratiche private per questo scopo, poi, seccato dalla persistenza di taluni, adottò il provvedimento di sciogliere il Consiglio.

Un articolo pacifico del « Nord. » Il processo Wilson-Veil Picard.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, *ore 3,50 pom.* — Si dà qui una grande importanza ad un articolo ufficioso russo del giornale *Il Nord* di Bruxelles. In questo articolo viene esaminata la situazione generale d'Europa. Si dice che il 1888 termina meglio assai del 1887. Il mantenimento della pace pare assicurato. La Francia deve rimanersi fermamente pacifica anche perchè si trova alla vigilia dell'Esposizione.

La Russia poi ha incontestabilmente intenzioni pacifiche.

— Il Tribunale correzionale di Parigi ha fissato pel giorno 23 gennaio lo svolgimento del processo intentato da Veil-Picard contro Wilson per diffamazione.

Una flottiglia austriaca sul Danubio.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Secondo la *Neue Freie Presse* il Governo presenterà alle Delegazioni la domanda di un credito per la creazione di una flottiglia da guerra sul Danubio. La domanda sarebbe la conseguenza di un rapporto del comandante in capo della marina, Sterneck, che adduce che la Romania creò una flottiglia da guerra sul Basso Danubio e che la Russia, dopo la sistemazione delle porte di ferro, potrebbe mandare sull'Alto Danubio bastimenti da guerra di una certa grandezza. Perciò l'Austria trovasi obbligata a creare una flottiglia da guerra abbastanza forte per la difesa.

Terremoto in Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Ebbesi un leggero terremoto nella contea di Hampshire.

Il giudizio di Gladstone sulle relazioni fra lo Stato italiano e il Pontefice.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, *ore 11,12 ant.* — I Circoli liberali festeggiano con solennità il natalizio di Gladstone, il quale compie oggi il 79° anno. Qui hanno fatto impressione le idee circa la questione romana attribuite al gran *leader* del partito liberale inglese, all'amico degli italiani, al fautore della unità italiana, e si giudica che siano apocrifi i brani di lettere che l'*Osservatore Romano* ha pubblicati testè come cosa di Gladstone. Si osserva essere impossibile che il Gladstone, mentre gode della cordiale ospitalità italiana, proponga una soluzione della questione che sarebbe ingiuriosa pei sentimenti e per gl'interessi italiani e ostica allo stesso Papato.

Senato e Camera francesi in conflitto.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 8,50 pom.* — O[illegible] si discusse il bilancio generale che er[illegible]o alla Camera per alcune modificazion[illegible]ori. La Camera non solo non accettò gli emendamenti del Senato, ma ve ne apportò degli altri.

Il Senato finì oggi per accettare le nuove modificazioni proposte dalla Camera; ma con 139 voti contro 97, nonostante le istanze dei ministri Peytral e Deluns-Montaud, ne respinse una che riguardava la limitazione dei lavori pubblici.

Il bilancio dovette quindi ritornare alla Camera. Così stasera alla Camera vi sarà seduta fino a notte inoltrata, poichè urge l'approvazione di questo bilancio.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 9,20 ant.* — Il bilancio del 1889 è stato votato per ben cinque volte, cioè due volte dalla Camera e tre dal Senato. Infine ieri, alle 10 pom., i senatori, stanchi di discutere, la fecero finita, votando tutto quanto voleva il Gabinetto.

La sessione parlamentare, a norma della Costituzione, rimane chiusa; verrà riaperta il giorno 8 gennaio.

La questione provinciale di Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 9 ant.* — Vi è grande agitazione per lo scioglimento del Consiglio provinciale. Alcuni ex-consiglieri, che formavano la minoranza, chiederanno a Crispi la sollecita pubblicazione dei risultati dell'inchiesta del cav. Conte, non volendo rimanere sotto le accuse del pubblico. I documenti consegnati al potere giudiziario sono gravissimi, sebbene riguardino solo fatti troppo recenti. Deplorasi frattanto che l'opera purificatrice non siasi estesa anche prima del 1882.

La fine della questione di Tunisi.

TUNISI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 10,45 ant.* — Il ministro Goblet ordinò la soppressione del decreto di licenziamento degli impiegati italiani presso le Amministrazioni franco-tunisine.

Un combattimento nel Tonchino. L'infermità di Bismarck — L'incidente di Tunisi. Floquet e l'elezione della Senna.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 0,20 ant.* — Il corriere d'Hai-Tong riferisce che una banda di 800 ribelli assalì l'11 novembre presso Mikas una colonna della milizia d'Hai-Duong, comandata dalla guardia principale Nen. Questi fu ucciso nel combattimento; la colonna dovette ritirarsi.

— Tutti i giornali parigini persistono nell'affermare che la malattia da cui è afflitto Bismarck è gravissima. Assicurano che Guglielmo II si recò a visitarlo in *incognito* a Friedrichsruh, e che i medici temono il Cancelliere non venga improvvisamente ucciso da un attacco di gotta.

— L'incidente di Tunisi, concernente gl'impiegati stranieri della Reggenza, viene qui considerato privo d'ogni importanza.

— Corre voce che Floquet darà le proprie dimissioni così dalla carica di deputato come da quella di ministro dell'interno e di presidente del Consiglio per presentarsi come candidato dell'Unione Repubblicana nelle prossime elezioni legislative della Senna in opposizione a Boulanger. Freycinet sarebbe assunto, in suo luogo, alla presidenza del Consiglio. Qualora riesca vittorioso nella lotta elettorale del 27 gennaio, Floquet riprenderebbe il potere, ovvero la presidenza della Camera. Queste notizie sono però smentite dal *Radical*.

La regina del Wurtemberg.

NIZZA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — La regina del Wurtemberg è arrivata.

Una proposta di amnistia in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — *Camera.* — Floquet, combattendo l'urgenza per la proposta d'amnistia a favore dei condannati per scioperi o reati di stampa, dice che il Governo è disposto ad usare l'indulgenza verso coloro che si lasciano trascinare da passioni, ma il cui passato è senza macchia. Il Governo non può però che rispettare le sentenze dei Tribunali riguardo gli agitatori. (*Applausi della Sinistra; rumori dall'Estrema Sinistra*). La Camera respinge con 335 voti contro 113 l'urgenza per la proposta d'amnistia.

Un'intervista col principe di Coburgo.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Un amico della *Politische Correspondenz* intervistò il principe di Coburgo a Sofia. Il principe gli disse che spera di condurre a buon fine la questione bulgara; perciò rifiutò categoricamente qualsiasi idea di dichiarare l'indipendenza della Bulgaria e sollevare la questione macedone.

Per abbondanza di materia rimandiamo a questa sera la Rivista della Borsa.

Lotto pubblico

Vedi estrazione in seconda pagina 1ª colonna.

DICEMBRE: giorni 31 — U. Q. 26 — L. N. 1° gennaio 1889.

Domenica 30 — 365° giorno dell'anno — Sole nasce 8,00, tr. 4,44 — San Giocondo vescovo.

Lunedì 31 — 366° giorno dell'anno — Sole nasce 8,00, tr. 4,45 — San Silvestro papa.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 29 dicembre 1888.

Torino	66	88	82	47	52
Bari	17	37	21	9	90
Firenze	82	84	89	87	27
Milano	40	18	15	22	52
Napoli	49	70	11	24	40
Palermo	36	25	32	78	15
Roma	74	53	42	20	89
Venezia	55	65	73	82	24

ALBO NECROLOGICO.

Nella nostra Torino è morto il canonico *Stanislao Schiapparelli*, persona assai colta e molto conosciuta.

— È morto a Venezia *Luigi Galli*, che combattè nelle guerre della patria nostra. Ebbe il petto fregiato più volte nelle campagne 1848-1859-66. Per la sua lealtà e fermezza di carattere meritò l'amicizia di Garibaldi, di Nicola Fabrizi e di Mazzini.

— Cessò di vivere a Genova l'ing. *Pietro Verdese*. Fece parte del Corpo reale del genio civile, e fu in Savoia, Mondovì e Cuneo con missioni di fiducia. Chiamato al Ministero dei lavori pubblici in Torino, gli fu poi offerta una carica elevata a Firenze, ma egli preferì andare a Genova ingegnere-capo della provincia.

— A Nizza è morto, nella grave età d'anni 86, il signor *Giuseppe Gasein*, direttore del Demanio in ritiro, ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Fu ottimo cittadino ed esemplare funzionario, e Nizza perde in lui uno dei suoi figli più distinti.

— A Bologna è morto *Mario Cornacchia*, studente ventenne e valoroso poeta.

— A Saluzzo è morto il causidico *Carlo Desbats*, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di quel circondario. Era laboriosissimo e di eccellenti qualità d'animo.

— A Napoli è morto l'avv. *Giulio Jacobelli*, ottimo giureconsulto e zelante deputato provinciale.

— È morto a Milano, all'età di 61 anni, il signor *Domenico Namat*. Egli lascia una cospicua sostanza accumulata nel commercio e specialmente nell'industria della ribollitura del riso.

— A Palermo è morto il sig. *Girolamo Guglielmini*, caldo patriota. Fece parte del Comitato segreto che nell'aprile 1860 organizzò la memoranda riscossa della Sicilia, e fece poi parte della guardia d'onore del dittatore e dello stato-maggiore della guardia nazionale. Era persona assai conosciuta e molto stimata anche per le sue eccellenti qualità personali dalla cittadinanza palermitana.

PAZIENTINO.

Crittografia.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Ario-dante.

G G G

O

SALE QUOTIDIANO.

Alla Corte d'assise:

— Voi dunque siete imputato di fabbricazione di moneta falsa. Che cosa avete da rispondere?

— Che vuole, signor presidente? Quella buona sono insufficienti ai bisogni del pubblico.

Pel contribuente.

Imposta di ricchezza mobile — Rivendite di generi di privativa. — Il reddito che il concessionario di una rivendita di sali e tabacchi di seconda categoria, cioè di quelle che hanno un reddito inferiore alle L. 1000, e che sono conferite per concessione, si assicura cedendola ad altri non essendo temporaneo nè perpetuo, nè derivando da capitale ma dalla sola opera dell'uomo, va classificato in categoria *C*, vale a dire colla detrazione dei cinque ottavi.

Fallimenti. — *Torino* — Fu dichiarato il fallimento di Alessandro Locati, fabbricante di carrozze, corso Valentino, 24; giudice delegato avv. Ettore Dusio; curatore avv. Carlo Giordano; prima adunanza creditori 16 gennaio, 2 pom.; termine per presentazione titoli credito 27 gennaio; verifica crediti 10 febbraio, 2 pom. — Fallimento Trabaldo Luigi sentenza 27 corr. venne revocata — Fallimento Signorini Carlo cessazione pagamenti retrocessa 1° luglio 1888.

Pinerolo. — Fu dichiarato il fallimento di Beltone Giovanni, negoziante a Cavour; giudice delegato avv. Enrico Arnaldi; curatore caus. Maurizio Sarto; prima adunanza creditori 7 gennaio, 9 ant.; termine per presentazione titoli credito 19 gennaio; verifica crediti 21 gennaio, 9 ant.

Cuneo. — Fallimento Lingua Giovanni delegazione sorveglianza 31 corr., 9 ant. — Fallimento Audrechar Antonio e Mirani Giulio nomina delegazione sorveglianza 1 gennaio, 9 ant. — Fallimento Sessarego Maddalena, curatore confermato avv. Vincenzo Pagliuzzi.

Mondovì — Fallimento Levi Giuseppe verifica crediti rinviata 12 gennaio.

Borsa di Genova, 29 dicbr.		Az. Ferr. Mediterr.	631 —
Rend. Ital. cont.	97 —	*Cambi.*	
» » fin.	97 02	Londra — vista	25 34
Az. Banca Nazion.	2100 —	» 3 m.	25 00
» Credito Mobil.	[illegible] —	Parigi — vista	100 10
» Ferrov. Merid.	779 —	» 3 m.	100 [illegible]
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 29		Cambio su Parigi	47 75
Mobiliare	[illegible]	Cambio su Londra	[illegible]
Lombardo	[illegible] —	Lire italiane	47 [illegible]
Banca Anglo-Austr.	116 75	Rendita Austriaca	82 75
Austriache	[illegible] 75	Id.	82 [illegible]
Banca Nazionale	870 —	Unionbank	[illegible]
Napoleoni d'oro	9 [illegible]	Rend. Austr. nuova	[illegible]
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 29		Cons. Pruss. 4 0/0	107 [illegible]
Mobiliare	103 10	Id. 3 1/2 0/0	103 [illegible]
Austriache	107 75	Turco nuovo	11 90
Lombardo	41 90	Prest. Orient. Russo	[illegible]
Cambio su Londra	20 [illegible]	Rublo	[illegible]
Rendita Italiana	96 —	Mediterraneo	122 75
Id. Ital.	91 [illegible]	Meridionali	— —
Londra, 29 (Chiusura).			
Consolid. inglese	97 1/2	Egiziano 1883	[illegible]
Rendita Italiana	96 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	[illegible]
Argento fino	42 [illegible]	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	72 15/16		
Turco nuovo	11 15/16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 28.			
Rend. fr. 3 0/0	[illegible]	Egiziano 6 0/0	[illegible]
» 3 0/0	82 07	Rend. ungher. 4 0/0	[illegible]
» 4 1/2 0/0	101 [illegible]	Rend. spagn. ester.	[illegible]
Rend. ital. 5 0/0	[illegible]	Banca di Parigi	[illegible] —
Camb. Londra vista	25 [illegible]	Banca Ottomana	[illegible]
Consolid. inglesi	97 1/2	Argento fino	[illegible] 50
Obbl. Lombarde	[illegible]	Credito fondiario	[illegible] —
Cambio sull'Italia	[illegible]	Suez	[illegible] —
Turco nuovo	15 1/16	Panama	[illegible] —
Banca di Parigi	[illegible] —	Lotti turchi	[illegible] —
Tunisine	506 1/2	Ferr. Meridional	705 —

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 24 al 29 dicembre 1888.

Anche in scorsa settimana mercato animato a prezzi fermi.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 41	a	0 45	media	0 41 1/2
Faggio	» 0 38	a	0 40	»	0 37 —
Noce	» 0 38	a	0 40	»	0 39 —
Ontano	» 0 35	a	0 42	»	0 40 1/2
Pioppo	» 0 30	a	0 36	»	0 33 —

In tutto mir.: 17,800.

Fieno	L. 0 90	a	1 07	media	0 98 1/2
Paglia	» 0 65	a	0 75	»	0 70 —

In tutto mir.: Fieno 8200 Paglia 7000.

SAVIGLIANO, dal 21 al 29 dicembre — Frumento L. 17 60 all'ettolitro — Riso 36 50 — Granturco 10 50 — Segale 11 48 — Vino 1. q. 39 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 32 50 — Pane 1. q. 0 42 al chilogr. — 2. q. 0 35 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 20 — Pasta 1. q. 0 65 — 2. q. 0 45 — Carne di vitello 1 10 — Carne di bue 1 00 — Burro 2 56 — Lardo 2 25 — Uova 0 66 alla dozzina — Patate 1 25 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 29 a 24 — Carbone 1 15 — Fieno maggengo 0 87 — Paglia 0 52 — Canapa 1. q. 0 65 — Id. 2. q. 0 50.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 29 dicembre.

Organzino	colli	32 —	K.	2054 00
Greggia	colli	30 —	K.	2361 72
	Totale colli	62 —	K.	4416 [illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 1109 — K. 10[illegible] 40

Il Direttore-Gerente A. Bersoldo.

Piroscafi in viaggio.

Montevideo (Ag. Stef.), 28. — *L'Europa* è partito per Genova.

Pasquale Stanislao Mancini

Tutti i giornali hanno pubblicato in questi giorni lunghe necrologie dell'illustre giureconsulto che si è spento nella Villa reale di Capodimonte. Noi pure abbiamo scritto di lui appena ci giunse la notizia della sua morte. Ora però ci fu rimesso gentilmente un profilo del Mancini che ritrae assai bene l'indole dell'uomo e del suo ingegno. Esso è tolto dal volume di imminente pubblicazione: *I moribondi di Montecitorio*, che l'avv. Luigi Brangi ha affidato alla Casa editrice L. Roux e C., e che sarà pubblicato il giorno 15 gennaio 1889 e di cui parleremo ai nostri lettori.

Mancini era uno dei *Moribondi di Montecitorio* il cui ingegno i giovani invidieranno sempre e della cui coltura essi dovrebbero ornare la loro mente!

Se Baccarini rappresenta l'*attività* della vita politica italiana, Mancini ne rappresenta il *riposo*. Egli è un altro dei comandanti della Sinistra, ma semplicemente *onorario*. Nestore degli avvocati napoletani, Mancini nacque il 17 marzo 1817 a Castelbaronia, nel circondario di Ariano. La sua famiglia è nobile, e vuolsi discenda da una nipote del cardinale Mazzarino. Questa può ben essere una verità, se non è una leggenda. Sarà *storia*, se non è una *storia*. Non ho elementi per giudicare. Ma ciò non deve preoccuparci. Sia o non sia nobile la famiglia di Mancini, la vera nobiltà gliela ha data l'illustre uomo con la prestanza dell'ingegno e la facondia della parola. Mancini, se gli si dimostrasse l'insussistenza della sua nobiltà, potrebbe dire come Cicerone a Catilina: « La nobiltà della tua famiglia finisce in te; la nobiltà della mia famiglia comincia con me. »

Egli ebbe educazione accurata e liberale. Suo padre, Francesco Saverio, era un giurista. Sua madre, Grazia Maria Riola, era una donna di alti sensi patriottici. La signora Riola ispirò al figlio quell'amore all'Italia di cui si sentiva essa stessa riscaldata, e sempre, nei giorni lieti e nei tristi, gli fu di nobile sprone nella nobile lotta per la libertà. Mancini, a sua volta, non ha mai dimenticato la diletta madre. Finchè essa visse, egli le professò amore e devozione. Morta, la ricorda tuttora con tenerezza ed effusione. Tanta delicatezza di affetti onora altamente il Mancini, e non trova riscontro se non nell'amore idolatrico che il Duca di Sandonato sentì costantemente per la sua genitrice. La Riola lasciò un libro di *Ricordi*. Spero che il figlio vorrà pubblicarlo.

Mancini fece i suoi primi studi nel seminario di Ariano. Fu un *enfant prodige*. A dodici anni appena, divenuto padrone di quella coltura che nei seminarii era lecito di acquistare, fu ritirato in famiglia. Studiò sino a diciassette ore al giorno.

Il dottore Bartolomeo De-Rinaldis, che del Mancini scrisse, molti anni fa, un'accurata ed affettuosa biografia, dice di aver visto ed esaminato i volumi inediti, scritti dal giovanetto in quel tempo. « In quattro volumi di essi si ammirava scritta, con carattere fermo e giovanile, la storia degli antichi Stati della Siria, della Persia, della Grecia e dei Romani, con tale succosa chiarezza e riflessioni filosofiche, quali si potrebbero spettare solo da un ingegno robusto e adusato a lunghe meditazioni. Altri quattro volumi contenevano trattati di Fisica, di Chimica, di Botanica, di Anatomia, di Fisiologia, e financo un corso di Teologia e di Morale sino al trattato dei Sacramenti. »

A quindici anni venne a Napoli. Studiò legge col Furiati, chimica col Lancellotto, botanica col Tenore, anatomia e fisiologia col Dimitri. A diciott'anni cominciò ad esercitare la professione di avvocato, stando nello studio del barone Poerio. Scriveva *memorie*, e discuteva e difendeva cause tanto civili che penali. Contemporaneamente scriveva e mandava alla *Società Reale delle scienze* in Londra un lavoro sul *Paratrannoto*. In esso preannunziava, pel primo, l'unità degli imponderabili, e, qualche anno dopo, riceveva grandi lodi da Macedonio Melloni. A vent'anni scrisse un dottissimo lavoro sul calore.

Mentre faceva l'avvocato e vi s'illustrava, il Mancini non trascurava i suoi prediletti studi letterari. Caro anche alle Muse, sovente ad esse offriva sacrifici. I giornali che allora pubblicavansi a Napoli, abbondavano dei suoi fiori poetici. A ventitre anni pubblicò la traduzione italiana delle poesie di Béranger; e l'illustre poeta francese, in una lettera, gli faceva le sue lodi.

Giovanissimo aprì scuola di diritto, frequentata da gran numero di allievi. La maggior parte, dice il De-Rinaldis, uguagliavano o superavano l'età del maestro. Con le lettere sul *diritto di punire*, indirizzate al conte Mamiani, il Mancini si fece conoscere in Europa. Mohl, Mittermayer, Lucas lodarono grandemente l'acume e la dottrina del giovane napoletano. Mancini non era un professore *routinier*. Ingegno originale, egli, insegnando, innovava. Le sue non erano soltanto lezioni di *legge*, ma anche lezioni di *diritto* nel vero senso della parola. Fin d'allora egli parlava e scriveva contro la pena di morte. La polizia lo lasciava dire. Era quello, o pareva, uno sfogo accademico. Nel 1840 la cosa cangiò d'aspetto. Condannati all'estremo supplizio e giustiziati i fratelli Bandiera, la voce di Mancini si levò, in quell'anno, più gagliarda di prima. La sua parola elettrizzò i giovani. Oramai non era più il dottrinario che parlava. Era il patriota che arringava. La cattedra si era trasformata in tribuna. La polizia soltanto allora vide il lato politico dell'insegnamento. Allarmatasi, imprigionò il Mancini. Così chi voleva si serbasse la vita agli uomini, perdeva egli stesso la libertà. Fortunatamente, la prigionia non fu lunga.

Nel gennaio 1848 Mancini fu tra i pochi napoletani che chiesero arditamente la Costituzione, Cavour agiva in modo analogo in Piemonte. Appena banditosi lo Statuto, Mancini, il quale si era già illustrato come direttore del giornale le *Ore Solitarie* e della rivista intitolata « Biblioteca di scienze morali, legislative ed economiche », fondò un nuovo giornale, chiamandolo il *Riscatto*. In seguito, quando nella città nostra si domandò ad alta voce di andare in aiuto dei lombardi e dei piemontesi, Mancini fece una petizione in cui esortava Ferdinando a prendere l'egemonia della guerra d'indipendenza conducendo egli medesimo l'esercito napoletano. Ferdinando, uomo astuto, chiese di vedere Mancini. Mancini andò a Corte, parlò lungamente col Re, lo convinse. Non si resiste alla eloquenza. La spedizione di Lombardia fu decisa. Il popolo, saputa la determinazione di Ferdinando e a chi ne andava debitore, inneggiò a Mancini. Questi fu, per un momento, l'uomo più popolare di Napoli.

È conosciuta la parte importante presa da Mancini nella celebre giornata del 15 maggio 1848. La *protesta* di Mancini fatta a nome di tutta la Camera, rimarrà nella storia non altrimenti che la *protesta* di Settembrini, l'apostrofe di Mirabeau al maggiordomo di Luigi XVI, il *grido di dolore* del discorso reale del 1859.

Nella nuova Camera napoletana, riunitasi dopo le stragi del 15 maggio, Mancini si distinse per assiduità ed intelligenza. Quando il Re, seccato dalle discussioni parlamentari, fece chiudere l'importuna Assemblea, Mancini tornò al Foro. Scompariva il deputato, rimaneva l'avvocato. E l'avvocato imprese coraggiosamente a difendere i processati politici. La sua parola, nelle aule di giustizia, riuscì al Governo più molesta ancora che nel Parlamento. Quel gigante di eloquenza e di dottrina turbava le coscienze dei magistrati, i quali, posti nel bivio di dispiacere al Governo o di rinnegare la giustizia, così bene rappresentata dal difensore, restavano perplessi e dubbiosi. Ora, non bisognava mettere i giudicanti in questa critica condizione. Era mestieri che il molesto avvocato fosse tolto di mezzo. Dissero, forse, il Re e la camarilla: — Mancini vuole difendere gli accusati politici? Sta bene; difenda allora se stesso. — E contro di lui fu rilasciato mandato di cattura. Avvertito da qualche fata benigna, Mancini fuggì in casa del legato francese. Di là, imbarcatosi su di una nave della gallica repubblica, passò in Piemonte. In contumacia fu condannato a venticinque anni di ferri.

L'esilio per Mancini non fu un calvario. Tutt'altro! Fu una serie di trionfi. Forse egli dovè dire: « *A quelque chose malheur est bon!* » A Torino fu accolto a braccia aperte. Meravigliò giudici e colleghi per la parola facile, elegante e dotta, e specialmente per la prontezza delle repliche e per il genio d'improvvisazione. Egli non aveva bisogno di prepararsi. L'improvvisazione, appunto, fu l'arte più principale della meraviglia dei torinesi. In Piemonte bisognava che gli avvocati, per arringare, leggessero, e per replicare, domandassero un rinvio. Mancini distrusse l'una e l'altra consuetudine. Il signor Alloa narra la cosa nel seguente modo: « Il giorno in cui Mancini assistè per la prima volta ad un'udienza della Corte, fu grandemente sorpreso. Gli avvocati delle due parti leggevano le loro difese ai giudici, e questi seguivano, se si può dir così, gli oratori sull'esemplare stampato, distribuito precedentemente ai magistrati. Mancini, l'uomo dell'improvvisazione, si meravigliò di simili abitudini, e si permise scorgere in esse il segreto dell'assopimento, che s'impossessava di qualche magistrato. Il giorno in cui fu chiamato per la prima volta a difendere, spiegò dinanzi a sè, con una certa ostentazione, una difesa scritta; poi, indirizzandosi alla Corte, disse: — Non vorrei abusare degli istanti della Corte, ma l'affare attuale è lungo e mi pare che poche spiegazioni rapide possano facilitarne l'intelligenza. Non dirò che il necessario, e nulla più. — Il presidente fece un segno di assentimento, ed il Mancini cominciò. Godè subito della soddisfazione profonda di seguire sul viso dei suoi giudici lo studio attento dello svolgimento del proprio pensiero. Gli sguardi si ravvivano. Le fisonomie si animano. Mancini parla per un'ora. Quando ha finito, è circondato e felicitato da tutti. Aveva conquistato il suo posto nel Foro torinese. Aveva compiuto nel tempo stesso una piccola innovazione che il pubblico, anzichè i suoi confratelli, gli hanno perdonato. »

Immenso fu il numero di cause affidate, in Torino, al patrocinio di Mancini, il quale non pareva sgomento del gran numero di affari. Un rapido sguardo al processo gli bastava. Per il resto si affidava all'improvvisazione. Talvolta però, lo sguardo era stato tanto rapido che l'avvocato stentava a ricordare quale dei litiganti fosse appunto il suo cliente. Un giorno specialmente, l'avventura fu graziosa. Non avendo il Mancini letto che a volo d'uccello il processo, condusse a sostenere la tesi della parte contraria, anzichè quella del suo difeso. Forse sarebbe giunto sino alla conclusione, se, per sua buona fortuna e per fortuna del povero cliente, non si fosse avveduto dell'*absence of mind*, in cui era incorso. Non si avvilì, non si smentì, non si corresse. Mutando soltanto intonazione alla voce disse: « Senza dubbio, in questa maniera vi parlerà il mio avversario. Ma alle sue deduzioni io potrò rispondere in questa guisa... » E qui fece la sua difesa, confutando l'avversario, cioè confutando sè medesimo.

In Piemonte il Mancini non si limitò a fare l'avvocato. Il Governo creò per lui una cattedra universitaria: la cattedra di diritto internazionale pubblico e privato. E Mancini l'illustrò, facendosi banditore del principio di nazionalità. Il suo insegnamento ebbe un'importanza non solo scientifica, ma ancora politica. Perciò i rappresentanti diplomatici dell'Austria e del Borbone di Napoli fecero istanza presso il D'Azeglio perchè costringesse il molesto professore a non disturbare la quiete di Sua Maestà Imperiale e di Sua Maestà Reale. D'Azeglio rispose da par suo alla superba intimazione, che celava un'intimidazione, ed il D'Appony non parlò più. Lavorò pure il Mancini con lo Scialoja e col Pisanelli a commentare il Codice di procedura civile sardo. Il commento riuscì un monumento di sapienza giuridica. Però Vittorio Imbriani scrisse, parecchi anni fa, che poco si lavorarono Mancini e Scialoja, avendo il solo Pisanelli fatto la massima parte della fatica.

Nel 1859 il Mancini entrava nella Camera subalpina come rappresentante del collegio di Sassari. Il 29 giugno 1860 pronunziò un eloquentissimo discorso contro il Governo napoletano, che allora mirava ad allearsi al Piemonte e impedire così l'unità d'Italia. Poco dopo il Cavour, che lo aveva precedentemente invitato ad accompagnarlo come segretario a Zurigo per la stipulazione della pace, lo mandò in Toscana e nell'Emilia per prepararvi l'unità di legislazione col Piemonte. Nello stesso anno, Mancini fu consigliere di Luogotenenza a Napoli col Farini e col principe di Carignano. Affidatagli l'amministrazione della giustizia e dei culti, egli ristabilì fra noi l'antica disciplina ecclesiastica, ed abolì il concordato conchiuso fra la Santa Sede e la Corte borbonica. I suoi decreti irritarono sommamente la Curia romana. Il Pantaleoni scriveva, in quei giorni, al Cavour: « Le disposizioni Mancini a Napoli hanno messo in furore il Papa! »

In seguito divenne il Mancini maestro di diritto pei principi reali. A lui si deve principalmente la ripugnanza mostrata sempre dall'attuale Re d'Italia contro la pena di morte. Nel primo Ministero Rattazzi otteneva il Mancini il portafoglio dell'istruzione pubblica. Dimettevasi presto per dissensi coi colleghi. Nel 1876 veniva nominato ministro di grazia e giustizia, e restava al Governo sino al marzo 1878. Nel 1881 succedeva al Cairoli nel dicastero degli esteri. L'Italia allora era isolata e vilipesa in Europa. I nemici la minacciavano. Gl'indifferenti la deridevano. Di amici mancava qualsiasi traccia. Mancini tolse l'Italia dall'isolamento, e stipulò il trattato con l'Austria e con la Germania. Il viaggio a Vienna fu opera sua. A Vienna Mancini fu festeggiato, mentre verso Depretis, che vedeva a malincuore lacerate le tradizioni, quei signori si mostrarono un po' *boudeurs*. Con la triplice alleanza, Mancini ci salvò dalla Francia. Commise tuttavia l'errore di trascurare l'alleanza, o almeno, l'amicizia inglese, negandosi a prestare alla Gran Bretagna l'appoggio e il concorso dell'Italia nella quistione d'Egitto. Mancini iniziò pure la nostra politica africana. Per questo motivo molto contro di lui si è gridato; ma io non ho il coraggio di unirmi al coro dei critici. L'ex-ministro degli esteri non mandò i nostri soldati in Africa pel piacere di una passeggiata transmarina. Egli dovette avere le sue buone ragioni. Il tempo è galantuomo. Il tempo ha giustificato Mancini per la triplice alleanza. Lo giustificherà, forse, per la spedizione africana.

Mancini, uomo politico, manca delle qualità del capo-partito. Egli, che ha pur conosciuto e trattato tanta gente, non sa che cosa sia il cuore umano. È troppo ingenuo, credulo e debole. A lui non piace udire la verità, quando è amara. Non ha orgoglio, ma vanità. Non ha ambizione, ma desio di brillare. Col suo ingegno e con la sua coltura, avrebbe potuto essere presidente dei ministri. Per riuscirvi gli sono mancate l'abilità pratica e la fibra.

Oratore, Mancini è un atleta. Ha pregi rari e indiscutibili: la chiarezza e la profondità delle idee, la sottigliezza dell'argomentazione, l'*italianità* della forma, la facilità della parola. Però è troppo prolisso, non è immaginoso, è privo di animazione e di brio, e non fa sfoggio di coltura letteraria, sebbene ne sia fornito ad esuberanza. La voce è monotona, monocorda. La Destra ebbe, un tempo, il Mancini fra i suoi principali oratori. La Sinistra non tardò ad attirare nelle sue file un elemento sì prezioso. Mancini divenne l'aiutante maggiore di Rattazzi. I suoi discorsi sono tutti notevoli. Memorabili specialmente sono quelli del 29 maggio 1860 e del 7 dicembre 1861, nonchè quelli contro la pena di morte e contro la legge sulle guarentigie papali.

Mancini, il più grande giureconsulto d'Italia, è, oggi, il più illustre deputato delle provincie meridionali.

Luce elettrica e cremazione a Venezia.

Venezia, 22 dicembre.

(G. R. U.) — Prima di dirvi della stagione invernale teatrale, che quest'anno promette di essere assai brillante anche per lo spettacolo della Fenice, che l'impresa Sonzogno sta allestendo, debbo oggi parlarvi di una recente seduta del Consiglio comunale, che riuscì importantissima. Anzi tutto per la comunicazione del sindaco conte Tiepolo riguardo alla illuminazione della città.

Il Consiglio fin dalla primavera aveva approvato l'impianto della luce elettrica, accettando il progetto della Ditta Walker e Mende; progetto che non aveva avuto attuazione per il voto opposto dalla Deputazione provinciale, che temeva di veder impigliato il Municipio in una lite colla Società del gas. Si ricorse al Governo, ed il Consiglio di Stato, con parere conforme a quello dato dal Ministero dei lavori pubblici, ritenne l'incompetenza della Deputazione. Così avremo la luce elettrica e dovremo davvero rallegrarcene, chè la Società francese ci fornisce un gas pessimo ed a prezzo elevatissimo.

***

La seduta si chiuse poi con una splendida vittoria ottenuta dall'egregio sindaco Tiepolo. Ricorderete che con deliberazione del 23 maggio u. s. il Consiglio comunale aveva respinta la domanda della Società di cremazione per un'area nel cimitero. La Società, della quale il conte Tiepolo fu attivo presidente, seguendo il precetto del Vangelo: *Pulsate et aperietur vobis*, ha ripresentato la domanda, chiedendo 600 metri quadrati per l'erezione del tempio crematorio, lire 3000 per costruire il muro di cinta ed alcune norme per regolare la cremazione nel cimitero.

Dei neri si opposero vivamente i consiglieri Saccardo e Sorger, cui rispose con felicissimo dire il conte Tiepolo, ed addivenuti alla votazione, la domanda della Società, presentata dalla Giunta, fu approvata con 21 voti contro 16. I liberali dettero questa volta bella prova, andarono in Consiglio tutti e votarono compatti togliendo quel punto nero ch'era rimasto verso i nostri *patres* dopo la votazione del 23 maggio u. s.

Il conte Tiepolo può andar superbo di questa vittoria, dovuta alla sua energia, alla sua ferma volontà di seguire un programma schiettamente liberale.

Una tregua parlamentare in Francia

Il punto della leva d'Archimede.

Le sono cose che succedono solamente in Francia in mezzo al continuo orgasmo politico ed alla periodica questione: che sarà domani?

Sia per tacito accordo tra i partiti che rivolgono la loro attività all'elezione del 27 gennaio, o sia che ciascuno di essi voglia ricomparire dopo questa la propria organizzazione, gli è certo che a nel palazzo Borbone e nel Lussemburgo si è generalizzata l'idea di una tregua verso il Gabinetto Floquet.

Deputati e senatori esprimono un solo concetto: che la posizione del Gabinetto sia assicurata sino all'elezione del 27 gennaio, e, in caso di ballottaggio, sino a metà di febbraio.

Durante le sei prime settimane della nuova sessione 1889 non sarà fatta alcuna interpellanza ostile o posta alcuna questione che possa minacciare l'esistenza del Gabinetto.

La stessa revisione non verrà in campo che dopo il 27 gennaio. Gli è dopo tale data che sarà presentata la relazione; stampa, distribuzione, iscrizione all'ordine del giorno protrarranno la discussione sino alla fine di febbraio.

Insomma, l'elezione della Senna il 27 prossimo gennaio è tutto; Archimede-Boulanger ha trovato il punto su cui poggiare la leva che farà muovere la Francia!

E chi gli ha fatto trovare il punto e chi gli darà forza a muovere la Francia sono gli antiboulangisti, che stavolta hanno dato prova di poca accortezza e di nessuna unione.

L'arte italiana a Monaco.

Sull'esito dell'Esposizione di Monaco, per gli artisti italiani, si hanno notizie assai lusinghiere. Esse possono anche fornire un criterio per le future Esposizioni che sieno indette nella capitale bavarese.

L'Esposizione fu frequentata da 316,905 visitatori, oltre a 4070 abbonati. Ebbe adunque il primo successo, quello del pubblico.

Le opere tutte vendibili erano 1980; se ne vendettero 482, cioè il 24 per cento, per una somma di L. 1,338,176. Di queste, le italiane vendibili erano 302, e se ne vendettero 68, cioè il 22 per cento, per un valore di L. 200,000.

Notisi che nella cifra totale sono comprese le opere tedesche, naturalmente vendute in maggior numero; ne deriva che l'Italia ha superato quindi, nell'esito, tutti gli altri paesi esponenti.

Ma questo non avvenne soltanto per la vendita; avvenne anche per le onorificenze. E infatti, delle pochissime stabilite, l'Italia ebbe una medaglia di prima classe per la pittura, ne ebbe poi undici di seconda, per pittura e scultura.

Come si vede, il risultato non avrebbe potuto essere più fruttuoso ed onorevole, e vale la pena di segnalarlo.

Gli espositori del 1889 a Parigi.

Dai calcoli fatti alla Direzione generale dell'Esposizione risulta che gli espositori francesi ammessi sino ad ora sono 28,000 e gli espositori stranieri 15,000. In complesso 43,000 espositori per la grande Mostra del 1889.

Gli espositori francesi sono meno numerosi nel 1889 che nel 1878, ma ciò si deve al fatto che tutti non hanno potuto essere ammessi. I Comitati d'ammissione hanno fatto una selezione fra tutte le domande che hanno ricevuto, e tutte le persone che non potevano provare di essere realmente dei fabbricanti sono state lasciate in disparte.

In tal modo l'Esposizione presenterà un insieme aggradevole per l'occhio ed avrà quel carattere accademico che era stato sempre così difficile di ottenere nelle Esposizioni precedenti.

Fra i 15,000 espositori stranieri troviamo 1000 italiani, 1600 belgi, 800 inglesi; la Russia e l'Austria-Ungheria sono anch'esse largamente rappresentate e le loro sezioni sono già interamente occupate.

Gli altri espositori appartengono all'Olanda, alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia, alla Norvegia, alla Serbia, al Lussemburgo, al Giappone, all'Egitto, al Regno di Siam, alla Persia, al Marocco, alla Danimarca, ecc.

Vi saranno pure alcuni espositori tedeschi, che rappresenteranno delle industrie meccaniche.

La maggior parte dei paesi che figureranno alla Esposizione vi saranno rappresentati ufficialmente; quelli che non lo sono, hanno quasi tutti ricevuto dai loro Governi una sovvenzione atta a facilitare la loro partecipazione.

Così il Belgio ha votato 600,000 franchi per facilitare ai suoi industriali il modo di rispondere all'invito francese; la Spagna ha essa pure votato 500,000 franchi; la Norvegia 100,000; il Portogallo 150,000; la Danimarca ed il Giappone hanno anch'essi accordato una somma importante ai loro espositori.

Partecipano ufficialmente all'Esposizione del 1889: la Grecia, la Norvegia, la Serbia, il Giappone, il Regno di Siam, il Marocco, il Principato di Monaco, la Repubblica di San Marino, gli Stati Uniti, il Brasile, il Messico, la Repubblica Argentina, il Chilì, la Bolivia, la Venezuela, il Guatemala, l'Equatore, l'Haiti, ecc.

I francesi hanno dunque motivo di essere soddisfatti, e tutto fa credere che l'Esposizione del 1889 non sarà, per importanza e magnificenza, inferiore a quella del 1878.

Le nuove bonifiche.

Dal Ministero dei lavori pubblici si sono avviati gli studi per le seguenti nuove opere di bonificazione, che potranno avere il concorso governativo.

Nella provincia d'Aquila: alle valli di Mascione e Poggio Cancelli; Avellino: al lago Dragone; Belluno: al lago di Santa Croce; Brescia: allo stagno di Pognago; Campobasso: al Pantano basso e Marinella; Caserta: alla valle del Liri e Pantano di Sessa; Catania: agli stagni di Gurno ed Anzonetto; Catanzaro: alle paludi lungo il Tirreno; Cosenza: alla valle destra del Crati; Foggia: ai laghi di Lesina e Varano; Girgenti: al laghetto Gorgo; Lecce: alle paludi del Foggione; Lucca e Pisa: al lago di Massaciuccoli; Modena: alle paludi di Carpi e Novi; Padova: alle valli della VI Presa; Perugia: alla valle Reatina ed alle grondo del Trasimeno; Reggio Calabria: ai terreni della piana di Rosarno; Salerno: alla valle dell'Alento; Siracusa: agli stagni di Bruchebonì, Vendicari, Lentini; Sondrio: alla valle della Mera; Trapani: ai terreni paludosi di Mazzi; Grosseto: al padule dell'Alberese; Udine: alla palude Bianzari.

Si è ordinato di rinnovare gli studi idrometrici per le bonifiche nella provincia di Ravenna, che importeranno una spesa di sei milioni.

Tutte le opere di bonifica classificate sono 73: interessano 31 provincie, comprendono una estensione di circa 200 mila ettari, e richiederanno una spesa di 150 milioni.

REATI E PENE

Impiegati ferroviari contro Società ferroviarie

(Corte d'appello di Milano).

Dopo lunga gestazione la Corte d'appello di Milano ha pronunziato la sentenza nella causa di Piantanida Filippo, un impiegato delle Strade ferrate stato destituito perchè aveva troppi debiti.

La sentenza è di una capitale importanza, perchè respinge la teoria strenuamente sostenuta dai distinti giureconsulti consulenti della Ferrovia e recentemente accolto anche dalla sezione IV del Tribunale, dichiarando in modo formale che anche per le misure disciplinari l'operato dell'Amministrazione ferroviaria è soggetta al sindacato dell'autorità giudiziaria.

Dichiara inoltre che a termini delle vigenti norme sul personale non ponno essere causa di destituzione d'un impiegato Ferroviario le sue cattive condizioni finanziarie.

All'udienza avanti la Corte sostenevano le ragioni della Strada ferrata gli avvocati Molinari Andrea, Salvini e Galbarini; quelli dell'impiegato l'avvocato Guarnaschelli.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

UN MIRACOLO

Riduzione di A. V.

PARTE PRIMA.

— L'anima sola è immortale.

— È ciò che la nostra signorina chiama lo spirito. Ella vede lo spirito delle persone che sono morte, e quegli spiriti le scrivono. Io, quand'ella mi permette di parlare, le domando con che cosa quegli spiriti le scrivono, perchè per scrivere occorre un braccio, una mano, e, se sono spiriti, dove prendono le loro mani? Allora ella mi risponde un mucchio di cose che io non capisco, e credo non capisca nemmeno lei. Oh, Dio, che cosa è il male, come cambia le persone! Devo sapere che è anche il polacco che le fa da medico ora; dice che causa della sua malattia sono i *fluidi*.

— I fluidi.

— Non è un nome cristiano e non lo comprendo. Basta, per sbarazzarsi di quei fluidi, come egli li chiama, la signorina deve prendere un bagno di piedi in un bacino d'argento pieno di pezzi da venti franchi nuovi ed immersi in un decotto fatto da quel ciarlatano. Quella cerimonia si ripete ogni tre giorni e, appena compiuta, il polacco porta le monete d'oro in una camera di cui egli solo tiene la chiave e dove devono stare esposte su tela nuova fino alla nuova luna. Capirà bene che quella è una famosa ladreria e che alla luna nuova i pezzi da venti franchi saranno spariti, e ve n'è per molte migliaia di franchi. Ma ciò non è nulla; la signorina è abbastanza ricca per poter pagarsi i suoi capricci, e sarebbe ancora denaro ben speso se riuscisse a farle aprir gli occhi. L'altro giorno, aspettando che il polacco portasse via le monete, feci apposta ad uscir dalla mia camera nel momento che egli scendeva le scale; m'imbattei con lui e le sentii risuonare; aveva fatto la sua provvista lassù, perchè può bene immaginarsi che non viene qui colle tasche piene. Se volessi raccontarle tutto ciò che fa, ne avrei fino a domani, ma mi pare avergliene già detto abbastanza per farle comprendere il vero stato delle cose. Se non viene qualcuno in nostro soccorso siamo perdute; la mia povera signorina impazzirà.

— Suo zio, i suoi amici non sono riusciti a persuaderla?

— Di suo zio non si fida, perchè crede che esso voglia molto più bene ai suoi denari che a lei. Ma ella, signor abate, ella che possiede tutta la sua stima, tutto il suo rispetto, ella può fare ciò che non sono riusciti a far gli altri. La signorina sa benissimo che ella non ha altri interessi che il suo. D'altronde bisogna esser preti per scacciare il diavolo, e lo assicuro che quel Nelopeouskine è Belzebut in persona.

L'abate Guillemittes esitò, si fece pregare, poi acconsentì a parlare alla signorina Isabella quando essa facesse pronto ritorno a Parigi, perchè egli aveva pochissimo tempo per fermarsi.

— Ah! ecco, — disse la nutrice, — gli è che non so se ritornerà presto. In tutti i casi ella potrebbe andare a trovarla. Non è lontano; è a Fontainebleau, dove l'ha condotta il polacco.

— Per che fare?

— Chi lo sa? Per qualche nuova diavoleria certamente. Ciò che posso dirle è che ella è all'albergo di *Francia*. Non voleva darmi il suo indirizzo, ma io ho fatto credere che ero ammalata e le dissi che volevo sapere dove era per poterle telegrafare nel caso mi sentissi più male. Bisogna ingannarla ora per aver la sua confidenza. Se sapesse come tremo quando la vedo partire con quel demonio!

L'abate Guillemittes non pose tempo in mezzo, e a mezzogiorno domandava all'ufficio dell'albergo di *Francia* il numero dell'appartamento occupato dalla signorina Pinto-Soulas. Gli fu risposto che non v'era nessuna persona di quel nome all'albergo. Allora domandò del conte Nelopeouskine e ne ebbe la stessa risposta.

Che la signorina Isabella avesse dato alla nutrice un indirizzo falso era cosa poco probabile; più semplice e più facile da immaginare era che il conte Nelopeouskine avesse dato un falso nome. Insistè dunque presso il padrone dell'albergo, e siccome un prete vestito elegantemente, con bei guanti lucidi e calze di seta, dall'aspetto distinto e dalla parola cortese, ispira fiducia, finì per apprendere che la persona di cui cercava era infatti discesa all'albergo con un individuo dalla lunga barba che aveva detto chiamarsi « il signor Lecomte. » Però quella signora ed il suo compagno erano partiti da due giorni.

L'abate Guillemittes lasciò vedere una contrarietà che colpì il padrone dell'albergo.

— Il signor abate s'interessava molto a quella signora? — domandò.

— Molto, ed ho il più grande interesse a sapere dove è.

— Ebbene, signor abate, si dia la pena di venir con me; potrò forse soddisfarla.

Lo introdusse in un salottino, chiuse accuratamente la porta e disse:

— Quattro giorni fa, la signora di cui ella parla è arrivata qui con quel signor Lecomte. Prese una camera con salotto al primo piano e disse che avrebbe mangiato nel suo appartamento. Il signor Lecomte prese una camera in altra parte dell'albergo e disse che non avrebbe mangiato. Mezz'ora dopo mandarono a cercare una carrozza e partirono per fare un giro nella foresta. Alla sera la signora ritornò sola, e si fece servire il pranzo in camera, come era inteso. Il signor Lecomte rientrò alle due del mattino ed in uno stato tale da dover tenersi ai muri per salir le scale ed andare in camera. Pare tuttavia che non ne avesse ancora abbastanza, perchè fece svegliare il maestro di casa e domandò, gridando come un ossesso, due bottiglie di *champagne*, che fecero la soddisfazione di servizio. L'indomani mattina, quando domandai la ragione del chiasso che avevo inteso, i camerieri mi raccontarono tutto ciò. Aspettai che il signor Lecomte scendesse, e gli dimostrai che una condotta come la sua era indegna e che io non potevo tollerarla nel mio albergo. Mi rispose che era dolentissimo di aver fatto del chiasso e mi pregò, perchè non avessero più a succedere simili inconvenienti, di far mettere subito nella sua camera sei bottiglie di *champagne* e una bottiglia di *rhum*. Poi partì colla signora per una escursione in foresta. La sera, la signora rientrò nuovamente sola, e, come la notte innanzi, il signor Lecomte si presentò alle due del mattino. Ma questa volta era accompagnato da due donne, da due donnaccie, dovrei dire, che voleva introdurre nell'albergo, malgrado le proteste del portiere. Svegliato dal baccano che faceva, accorsi. « Non toccate la donna nemmeno con un fiore » gridava. Senza ascoltarlo, spinsi fuori le donne e chiusi la porta. L'indomani aspettai che s'alzasse, poi lo pregai di lasciare l'albergo. « Sta bene, — egli disse, — ma che la signora che accompagno non sia insozzata dai vostri luridi racconti. » Non avevo nulla a dire della signora, che ha tutta l'apparenza di una signora ammodo. Non volevo altro che sbarazzarmi di quell'individuo, e lo lasciai partire senza parlare.

— Dove sono andati?

— Ho saputo che non avevano abbandonato Fontainebleau, ed il cocchiere che li serve dal giorno del loro arrivo mi disse che erano ora all'albergo del *Croissant d'Or*; un albergo da mercanti di buoi che trovasi sulla strada di Parigi prima di giungere alla Fourche

(Continua)

Arnaldo Fusinato.

VERONA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 29, *ore 9 pom.* — Ieri notte è morto qui a Verona il poeta Arnaldo Fusinato. Egli era venuto a passare alcuni giorni presso il sig. Bianco, cassiere della Banca Nazionale, il quale è sposo alla sua figlia Teresita. La commozione in città è grande e universale, essendo il nome di Fusinato popolare e affettuosamente riverito. Figlio a un avvocato oriundo bellunese, il Fusinato era nato a Schio nel dicembre del 1817. Attualmente occupava il posto di capo-revisore degli stenografi al Senato. La salma verrà trasportata a Roma domani.

Non è senza una vivissima commozione dell'animo che noi scriviamo questo nome — Arnaldo Fusinato — nel grande albo necrologico di questi giorni. Senza essere stato un gigante della politica e della letteratura, era stata una grande personalità dell'arte e del risorgimento: il Fusinato fu un poeta popolare senza rivali; nella sua vita c'è un momento che fu per lui e pei suoi lettori tutto gloria ed entusiasmo. Nel Veneto non v'era famiglia che non conoscesse a memoria le più belle fra le sue poesie serie e giocose, civili e patriottiche, perchè egli abbracciò tutti i generi — da *Suor Estella* allo *Studente di Padova* — avendo sempre in mente uno scopo solo: far la guerra all'Austria.

Seguace del Giusti e del Guadagnoli (questo era il suo duce e maestro) nel genere giocoso, e nel genere patetico seguace della scuola romantica, egli seppe tuttavia, e nell'uno e nell'altro, conservare una impronta sua individuale, che lo fece eccellere fra tutti i poeti popolari dell'epoca sua. La lotta che egli aveva iniziato colla polizia austriaca gli valse frequenti noie e talora

I casti amplessi della forza armata.

Questa lotta ebbe la sua più bella apoteosi nella gloriosa difesa di Venezia; e là, fra le bombe, dietro le feritoie del forte di Marghera, fu che gli sgorgarono dall'anima riboccante di entusiasmo e di pietà patriottica i famosi versi della canzone:

Il morbo infuria,
Il pan ci manca;
Sul ponte sventola
Bandiera bianca.

Povero e modesto poeta, il suo dovere di soldato lo fece: prima di accorrere a Venezia bloccata, s'era bravamente battuto a Montebello e a Vicenza (1848). Onde va meritamente noverato con l'Aleardi fra i Tirtei del Veneto. Aveva fatto i suoi studi a Vicenza (sotto Paolo Mistrorigo, traduttore di Orazio, e il poeta Paolo Capparozzo) e a Padova, dove s'era laureato in legge, e frattanto aveva studiato con occhio di fisiologo la vita dello studente, allora così caratteristica. I suoi compagni si chiamavano Guglielmo Stefani, Casimiro Varese, Vittorio Merighi, Antonio Berti, Pietro Pedrazza, Leonzio Sartori, Giuseppe Carraro... tutti giovani valorosi di mente e di cuore, tutti intesi per una meta: l'Italia.

I versi satirici del Fusinato fecero la loro prima fortuna nei famosi fogli *Il Caffè Pedrocchi* dello Stefani e il *Poligrafo Italiano* del Rosenthal.

Arnaldo Fusinato sposò la bella contessa Anna Colonna di Castelfranco in mezzo alle cannonate dell'assedio di Venezia. Rimastone vedovo, nel 1856 sposava la gentile poetessa Erminia Fuà, che gli fu compagna cortese, e morì a Roma, or non sono molti anni, fra il compianto universale. Il capolavoro del geniale poeta fu e rimane incontestabilmente *Lo studente di Padova*, una satira e uno studio di osservazione finissimi, che gli valsero gli elogi generali e le ire degli studenti, i quali lo indussero a cantare il *Confiteor*.

In Arnaldo Fusinato scompare forse l'ultimo campione dei poeti popolari del nostro risorgimento. Nella loro modestia, questi valorosi si sono creati nel cuore degli Italiani un grande monumento di riconoscenza. Deponendo un fiore sulla memoria del poeta, mandiamo al figlio prof. Guido, che insegna diritto internazionale nella nostra Università, le nostre condoglianze, assicurandolo che il suo dolore è diviso da quanti in Italia hanno in onore il culto non disgiunto della poesia e della patria.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — Don Carlos a Palermo. — (*Nostro telegr., 29, ore 8,45 pom.*). — Don Carlos, il pretendente di Spagna, è giunto a Palermo colla moglie, colla figlia e col fidanzato di quest'ultima.

La famiglia di Don Carlos ha preso alloggio all'*Hôtel des Palmes*. Fra pochi giorni ripartiranno per Napoli.

ROVIGO. — Il furto alla esattoria di Lendinara. — Circa l'ardito furto commesso all'esattoria di Lendinara non si è scoperto gran che di nuovo. Si è appurato che il furto è di sole lire 100,000 e non di 200,000. I ladri, per penetrare nell'esattoria, scavalcarono un muro della via, si inoltrarono per un orto fino alla casa dell'esattoria, che alla notte è disabitata, e scassinarono le inferriate. L'autorità giudiziaria sta facendo una rigorosissima inchiesta per ricercare gli autori del furto. Pare che i ladri siano del luogo, perchè si mostrarono assai esperti nel copiare i sigilli dell'ufficio e della cassa e le abitudini dell'esattoria.

NOVI LIGURE. — La scomparsa d'un filandiere che lascia un vuoto di 200,000 lire. — Togliamo dal giornale *Il Sole*:

« Il giorno 19 corrente è scomparso per ignota destinazione certo Francesco Traverso, piccolo filandiere di Carosio, mandamento di Gavi (circondario di Novi Ligure). Lasciò tante passività che si fanno ascendere a circa 200,000 lire. Dicesi che egli ebbe a soffrire, per un lungo periodo d'anni, perdite rilevanti in speculazioni serliche. Si attende venga tentata l'istanza per la dichiarazione del suo fallimento; avvennero diggià parecchi protesti. Le attività sarebbero oberate da ipoteche di remota iscrizione. »

PISA. — Ancora la questione della conversione del prestito municipale. — Colla notizia della sentenza del Tribunale di Pisa, dichiarante nullo il precetto notificato dal signor David Segrè, di Torino, portatore di cartelle del prestito di quel Comune, ci era stato comunicato che tale sentenza aveva fatto, sebbene attesa, ottima impressione nella cittadinanza. Ora, secondo altre informazioni che abbiamo ragione di credere attendibili, l'impressione, benchè ottima, sarebbe stata assai per la maggioranza inattesa e penosa. Del resto sappiamo che in tale questione l'ultima parola non è ancora stata detta, avendo il Segrè disposto per ricorrere in appello.

DAL PIEMONTE

DOGLIANI — (Nostra lettera, 21 dicembre) — (*S.*) — **La morte dell'avv. Gabutti.** — Ieri la popolazione di Dogliani rendeva gli estremi onori ad un amatissimo concittadino, all'avv. Giacinto Gabutti, spirato placidamente il 21 di questo mese.

L'avv. Gabutti ebbe conoscenza, nei Congressi e nelle Accademie a cui prese parte, degli uomini più eminenti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, coi quali si mantenne poi in continuo commercio epistolare e si legò di strettissima famigliarità.

Appassionato delle scienze fisiche e della storia naturale, le professò parecchi anni nella nostra scuola tecnica. Profondo conoscitore e felicissimo cultore degli studi musicali, egli scrisse con facile vena melodica una quantità di composizioni per canto e per gli strumenti suoi favoriti, pel pianoforte e pel violoncello.

Tutti ricordano con quanta maestria e con quanta pazienza l'avv. Gabutti musicasse l'opera comica *Cena e Tea*, adattandola per l'istrumentale e per il canto ai ristretti mezzi di esecuzione di cui poteva disporre e mettendola in scena sul nostro piccolo teatro.

Legato a questa sua terra nativa dai più santi vincoli di famiglia, si adoperò sempre e con ogni mezzo a diffondervi l'istruzione, giovandosi delle cariche successivamente sostenute di provveditore locale, di professore e di delegato scolastico, e raccogliendo dei libri, tra i quali passò i più veramente consumò la vita, e dispensando a larga mano nelle conferenze cogli insegnanti e nei privati colloqui con ogni classe di persone tutto ciò che mira massimamente a dissipare i più comuni e radicati pregiudizi, ad ingentilire gli affetti, a sollevare lo spirito sopra le esigenze della vita materiale.

E tale sua opera benefica fu agevolata dalla stima, anzi dalla venerazione di cui lo circondavano i concittadini, stima e venerazione accresciute dall'indole di lui mitissima, dalla modestia e semplicità dei modi, dall'onestà del costume e dallo scrupoloso rispetto che, nell'assoluta indipendenza delle sue convinzioni politiche e religiose, professava per le opinioni altrui.

Dell'interesse che l'avv. Giacinto Gabutti pose, fino agli ultimi giorni, a tutto ciò che riguarda l'istruzione, e dell'affetto vivissimo che egli portava al suo diletto paese nativo, citeremo ancora queste due prove: un lavoro didattico, che appena ebbe il tempo di abbozzare, intorno ai giuochi nelle scuole, ed un bel volume edito in questo stesso anno dal tipografo municipale Ottino ed intitolato: *Memorie di Dogliani*, che contiene una minuta e paziente illustrazione delle origini, delle vicende politiche, delle industrie, dei prodotti, ecc., di questo considerevole borgo, e che per volere dell'autore fu posto in vendita a benefizio dell'Ospedale locale.

NOVARA. — (Nostra lett., 29 dicembre). — (*Giusto*) — **Albero e ceppo di Natale.** — Le Direzioni del Forno Cooperativo, delle Madri lattanti, del Monte Legna e delle Cucine economiche, aggregandosi altri cittadini fra i più stimati, costituirono un Comitato di beneficenza avente per scopo di sussidiare le quattro istituzioni predette, aiutare e promuoverne altre parimenti benefiche, soccorrere la pubblica e la privata sventura. I mezzi: pubbliche feste, sottoscrizioni, ecc.

Ed intanto colse l'occasione delle feste natalizie per far appello alla carità cittadina, la quale in generale non venne meno, e cogli oggetti ottenuti eresse nel teatro Municipale un grande Albero di Natale carico di doni, preparò una pesca di beneficenza e combinò balli di bambini e di adulti, cose tutte che diedero buoni risultati.

E mentre il Forno cooperativo e le Cucine economiche procurano pane e minestra a buon mercato alle classi povere, la Società per le Madri lattanti concede latte *gratis* alle povere madri, ed il Monte Legna, oltre alla legna che distribuisce normalmente a mite prezzo, la vigilia di Natale diede *gratis* a tutti i poveri della città il *ceppo di Natale*. Furono così 800 i beneficati, che ebbero complessivamente 200 quintali di legna.

È confortante vedere in Novara questa gara nella beneficenza, la quale va tutta a beneficio delle classi povere.

NOTIZIE ESTERE

BRADFORD. — Un ragazzo squartato. — (*Ag. Stef.*, 29). — Un crimine orribile, simile agli assassinii di White-Chapel, venne scoperto qui stamane. Un ragazzo di otto anni venne trovato morto, nudo ed orribilmente mutilato, in un cortile presso il domicilio dei suoi genitori.

NEW-YORK. — Terribile dramma nel Mississipi. — Un telegramma da New-York all'*Indépendance Belge*, in data del 20 dicembre, riferisce la seguente orribile catastrofe:

« Il piroscafo *John Hanes* s'è incendiato presso un banco di sabbia nel Mississipi. I canotti di salvataggio arsero prima che si avesse tempo di discenderli in mare. Accaddero allora scene terribili. Molti passeggeri, soffocati dal caldo e dal fumo, non si mossero dal ponte della nave, ove rimasero letteralmente arrostiti. Altri si gettarono in mare, ed annegarono. Pochi soltanto, fra cui il capitano ed il pilota, riuscirono a giungere alla riva, nuotando. Quivi il capitano, il pilota ed un marinaio, terribilmente impressionati, diedero segni di follia furiosa, e morirono alcune ore appresso in preda a spaventevoli convulsioni. »

Settantacinque persone perirono. La nave era carica di cotone; è a questo che s'era appiccato il fuoco. Questa catastrofe, a detta del corrispondente dell'*Indépendance*, è la più grave che sia mai accaduta al Mississipi.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 30 dicembre

✱ Teatro Regio. — La terza rappresentazione del *Tannhäuser* ebbe iersera un esito più che mai felice e riscosse frequentissimi applausi. Il pubblico non era numeroso come alla prima rappresentazione, ma non era scarso. In molti palchi si notavano belle ed eleganti signore e signorine, così nelle sedie. Il pubblico ascoltò con raccoglimento il magistrale lavoro wagneriano, dimostrando evidentemente di apprezzarlo e di divertirsi. L'esecuzione fu felicissima per parte di tutti; pel De Negri e pella Rossini è oramai inutile aggiungere elogi; il valentissimo Kaschmann, in tutta la pienezza dei suoi mezzi, riscosse particolari applausi e dovette replicare la bellissima romanza del terz'atto. Anche la signora Brambilla, vinta la trepidanza della prima sera, cantò egregiamente. Tutti i principali artisti alla fine di ogni atto dovettero presentarsi alla ribalta. Insomma, questo *Tannhäuser* al nostro Regio va, come si suol dire, a gonfie vele.

Stasera quarta rappresentazione.

✱ *Il cappello a cilindro.* — Ernesto Novelli ha presentato ieri sera ai frequentatori del Carignano un'altra novità: *Il cappello a cilindro*, dello spagnuolo Vital Aza. Il successo, a giudicare dai pochi applausi, non è stato di quelli che fanno la fortuna di un autore e di una Compagnia; tuttavia si può dire lusinghiero, specialmente per quanto riguarda l'esecuzione, che fu accurata e brillante per parte dei due o tre principali attori (il Novelli interpretò il carattere di un vecchio medico vagheggino in modo da destare una continua e festosa ilarità), ai quali procurò alcune chiamate al proscenio.

La nuova commedia ha situazioni ed incidenti comicissimi, ma ha il difetto di cadere nella *pochade*, di cui imita tipi e scene. Il finale del primo atto, per esempio, ha molti punti di somiglianza con quello della *Felicità coniugale* del Valabrègue, di cui avemmo parecchie riproduzioni allo stesso Carignano ed al Gerbino.

L'argomento del *Cappello a cilindro* si aggira tutto intorno alle scappatelle di un marito, il quale ha sposato una vedova nervosa non per amore, ma bensì per soddisfare alle ingorde brame dei suoi creditori.

Il pubblico, del resto, si è divertito mezzo mondo, e da questo lato la commedia del signor Vital Aza ha raggiunto il suo scopo.

✱ *L'Asrael* a Milano. — Ci telegrafano in data del 30, ore 2,50 ant.:

« Ieri ebbe luogo la prima rappresentazione dell'*Asrael* di Alberto Franchetti al teatro alla Scala. L'autore non assisteva alla rappresentazione, trattenuto a Firenze da motivi di famiglia, così almeno telegrafò ai giornali, nel mentre, in certo qual modo, recedeva dalle opposizioni prima sollevate contro la rappresentazione della sua opera.

« Il teatro, affollatissimo, presentava un aspetto imponente. Allorchè il maestro Faccio pigliò posto sul suo scanno da direttore, il pubblico gli fece una grande ovazione.

« Nel primo atto furono calorosamente applauditi il preludio, la danza diabolica, la ridda infernale; suscitò qualche contrasto il lamento d'Asrael. L'aria di Nefta nella seconda parte ed il corale furono applauditissimi con due chiamate agli artisti, calato il sipario.

« Il secondo atto fu accolto freddamente; alla fine due chiamate contrastate.

« Nel terzo atto si applaudì la ballata dei pescatori, l'aria di Loretta, il duetto d'amore fra Asrael e Loretta, nonchè il finale col doppio coro degli angeli e dei demoni.

« Il preludio del quarto atto diede luogo ad una nuova dimostrazione a Faccio. Gridasi: « Bravo Faccio! » Il duetto tra Asrael e Nefta, che a Genova passò inosservato, qui interessò vivamente il pubblico, che alla fine dell'opera evocò al proscenio due volte gli artisti; la seconda volta si volle anche il Faccio, che in tutta la sera fu salutato con simpatia dal pubblico.

« Nel complesso l'*Asrael* ebbe un successo buono, non entusiastico. Il pubblico non si lasciò fuorviare dagli spiacevoli incidenti di questi ultimi giorni e gustò la forte fattura musicale dell'opera.

« Il poco di peso che qua e là si prova, deriva da ciò che il Franchetti si fece uno studio eccessivo di accumulare tutti i suoi concetti musicali, cosicchè l'opera è più una serie turbinosa di situazioni e di pezzi disparati che un assieme omogeneo. Però si rende giustizia all'ingegno ed alla dottrina del Franchetti.

« L'allestimento scenico è splendido, eccettuate le grottesche apparizioni di lanterna magica nel finale terzo. Tra gli esecutori si distinse la Cattaneo, che fu una Nefta degna veramente del teatro. Gli altri artisti buoni, non eccellenti, forse meno adatti allo spettacolo. Benissimo l'orchestra. »

✱ Il « Lohengrin » a Parma. — (Nostra lettera, 29 dicembre). — Al Regio proseguono con buona fortuna le rappresentazioni del *Lohengrin*, che è campo di onore grandissimo a tutti gli artisti che vi hanno parte e specie alla signorina Giovannoni Zacchi, esordiente, e al tenore Moretti.

✱ La « Francesca da Rimini » a Pesaro. — Ci scrivono:

« La seconda rappresentazione della *Francesca da Rimini* al teatro Comunale di Pesaro ha confermato il successo della prima. Si volle la replica di tre pezzi. »

CRONACA

Domenica, 30 dicembre

≈ Associazione generale degli operai. — La distribuzione dei premi di L. 600 caduno donati dall'Istituto Weil-Weiss di Lainate, e dei premi ai vincitori delle gare del Tiro a segno, distribuzione che fu rimandata a ieri sera in causa della morte del Principe di Carignano, riuscì iersera una festicciuola assai simpatica. La vasta sala dell'Associazione stessa era gremita di gente. Intervennero il cav. Tegnola pel prefetto di Torino, il sindaco comm. Voli, i consiglieri Ajello, Bignami, Plana, i capi-tecnici dell'Arsenale, il presidente dell'Associazione cav. Daniele, il cav. Ferraris e molti rappresentanti di altre Società operaie. La brava musica dell'Associazione rallegrava la festa.

I vincitori dei premi Weil-Weiss, come già abbiamo altra volta annunciato, sono quest'anno gli operai Cappello Filippo, inventore di un tornio col quale si può eseguire qualunque figura geometrica, e Stadico Edoardo, che inventò un gancio automatico pei vagoni. Entrambi sono addetti alle Officine ferroviarie.

Lo scrigno venne già stato consegnato ai vincitori.

Il presidente Daniele aprì la festa con un discorsetto d'occasione; indi il segretario lesse la relazione a cui seguì la distribuzione dei premi suddetti.

Il signor Rossi Giuseppe pronunciò un discorso sul Tiro a segno ed indi fu fatta la distribuzione delle medaglie ai vincitori della gara istituita in seno dell'Associazione stessa. Dopo la premiazione il cavaliere Tegnola, a nome del Governo del Re, ringraziò dell'invito e pronunciò parole d'incoraggiamento e di lode agli operai dell'Associazione.

Il sindaco comm. Voli improvvisò con la sua solita facilità ed eleganza di parola un felice discorso, compiacendosi che Torino conti questa istituzione operaia che è orgoglio della città, e manifestò la speranza che in seguito maggiore sia il numero dei laboriosi operai che nelle ore d'ozio studiino per concorrere ai premi di Weil-Weiss. Riguardo all'istituzione del Tiro a segno citò con molto successo l'esempio di Pietro Micca, che fu vero operaio e che fu eroe della patria. La musica eseguì poi una bella sinfonia, molto applaudita, del sig. Devecchi. Parlarono infine per ringraziare ed augurare prospere sorti all'Associazione il presidente cav. Daniele ed il socio signor Mirano. La bella festicciuola terminava dopo un'ora, cioè alle 10.

≈ Un'importante operazione di polizia. — La nostra Questura ha testè compiuta una importante operazione. Qualche giorno fa gli agenti di pubblica sicurezza della sezione Dora s'imbatterono in un carretto che pel contegno di chi lo conduceva diede loro grave sospetto. Da buoni segugi, pure dissimulando le loro investigazioni, riuscirono a scoprire che la roba contenuta in quel carretto fu scaricata in un'osteria al Nichelino. Senza perder tempo gli agenti praticarono una perquisizione nell'osteria, e vi trovarono una stanza quasi piena di mercanzie, cioè stoffe, scialli, *foulards* d'ogni genere, ecc., ecc. Manco a dirlo, capirono subito che c'era del marcio in... quella Danimarca di Nichelino, e non solo sequestrarono la mercanzia, ma arrestarono l'oste e qualche altra persona sospetta.

L'oste era persona assai conosciuta dalla Questura per altre ricettazioni di oggetti rubati; compiuto ciò, con la massima precauzione molte guardie travestite restarono sul luogo in attesa di nuovi avvenimenti. Difatti, non appena installati gli agenti nell'osteria, arriva un altro carico di eguale merce; i conduttori seguono la sorte dell'oste e la merce vien messa insieme all'altra. Passa qualche giorno ancora e si presentano quattro individui per caricare la merce e portarla ad uno della nostra città che l'aveva comperata, e anche i quattro alla sordina vengono arrestati. Il giuoco andava, come si suol dire, a mentino; quanti giungevano a parlare di mercanzie con gli agenti avvertiti per la circostanza in... negozianti o complici, non uscivano dall'osteria che in tutta e bene assicurati.

Gli arrestati sono a quest'ora una diecina circa. Tutta la roba sequestrata ha un valore di oltre 20,000 lire, e, quantunque non sia ancora bene precisata, pare trattarsi del compendio di tanti furti commessi a Parigi e in altri paesi della Francia qualche mese fa. Dalle indagini praticate par risulterebbe l'esistenza di una vasta associazione internazionale di ladri organizzata con molta avvedutezza e disciplina. Le operazioni della Questura non sono però ancora ultimate, ma essa ha nelle mani ormai il filo della matassa complicatissima e sapra dipanarla. Intanto vanno tributati elogi alla nostra autorità di P. S. e segnatamente agli agenti della sezione Dora, per la prontezza con cui eseguirono il sequestro e il primo arresto, senza di che certamente ladri e refurtiva sarebbero sfuggiti ad ogni ricerca.

≈ Scontro di vetture. — Sull'angolo di via Provvidenza e via Alfieri si incontrarono due vetture, cioè quella pubblica N. 357 condotta da Tasso Francesco, e quella privata della baronessa Palmira Andreis. La prima per tutto guasto ebbe una sbarra rotta, l'altra un cristallo infranto; danni a persone nessuno.

≈ Un povero accenditore. — Rua Battista, accenditore del gas, ieri, verso mezzogiorno, stava facendo la pulizia d'un fanale in via Garibaldi, su di una scala a mano; non si sa bene come, il poveretto cadde dall'alto della scala stessa battendo del capo a terra; la ferita prodottasi è grave. Rialzato da alcuni passanti, fu condotto da una guardia urbana ed una civica in piazza Savoia ed indi all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato. Egli versa in pericolo.

≈ Un ignoto. — Verso l'una pom. di ieri, ignoto ladro, approfittando della momentanea assenza di certo Fagiani Lorenzo, orologiaio in via Lagrange N. 43, penetrava inosservato nel negozio, derubandovi di un orologio del valore di L. 25 circa. Quando l'orologiaio s'accorse del tiro, il ladro erasi già di troppo allontanato per poterlo raggiungere e dovette limitarsi a denunciare il furto alla Questura.

≈ Arrestati. — Nelle ventiquattro ore gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono certo Grandi Francesco, perchè autore del furto di L. 15 e 40 in danno di certo Missotti Ignazio; due individui contravventori al monito; uno per truffa e cinque per ozio, sospetti ed vinticia.

SPETTACOLI — Domenica, 30 dicembre.

REGIO, ore 8 (lettera A) — *Tannhäuser*, opera-romantica.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (lettera B) — *Il barbiere di Gheldria*, comm. — *Un qui pro quo*, farsa. — *Gli inconvenienti del divorzio*, scherzo comico.

VITTORIO, ore 8 1/2. — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.

GERBINO, ore 8 1/2 — *Linda di Chamounix*, comm. — *Un riscaldo di fantasia*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Flik e Flok*, operetta-ballo.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *I pifferi di montagna*, comm.

NAZIONALE, ore, 8 1/2 — *Otello*, tragedia.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *La caccia ai lupi* — *La vittoria di Goito*.

Tutti i giovedì alle 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.

SALONE-CAFFÈ-ROMANO ore 8 1/2 — *Il barbiere di Siviglia*, opera.

GRAN SERRAGLIO BACH. — Corso Vinzaglio.

STATO CIVILE. — Torino, 29 dicembre 1888.

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI. — Costantino Luigi con Manfredi Domenica Maria — Faber Camillo con Russo Margherita — Gays Giuseppe con Trevo Franchina — Liprandi Biagio con Acotto Marietta — Mazzotti Filiberto con Aloysio Anna — Scaglione Battista con Cavallero Clara. — Notlun Edoardo con Porzo Anna.

MORTI. — Chiusano Carlo, d'anni 67, di Torino. Ferrero M. n. Bonelli, id. 39, di Rossingo, casalinga. Ferrero Michele, id. 56, di Soglio (Asti), muratore. Tarasio Stefano, id. 41, di Torino, meccanico. Bursio Lucia n. Payato, id. 61, di Torino. Nasi baronessa Giulia nata Pollotto di Cossombrato, id. 61, di Torino, agiata. Della Chiesa di Cervignasco e Benevello nobile damigella Matilde, id. 61, di Saluzzo, agiata. Crovasi Rosa n. Cerrotti, id. 72, di Calosso, contad. Rossi Carlo, id. 22, di Arluno (Milano), app. 61° fant. Pietroboni Vittorio G., id. 22, di Thiene, bracciante. Aiotto A. n. De Angeli, id. 50, di Mocchie, contad. Cola A. n. Covatello, id. 60, di Viù, fruttivendola.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 3.

Osservatorio di Torino. — 29 dicembre. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali: minima della notte del 29 +1,0 massima +6 5. Acqua caduta mm. 3,0 — Min. della notte 29 30+5,0

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 29 dicembre (*sera*).

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 59 50
» » — per gennaio » 60 —
» » — pei 4 mesi primi » 60 40
» » — a 4 mesi da marzo » 61 —

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 29 dicembre (*sera*).

Frumento — Mercato calmo.
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 20 —
» — pei 3 mesi primi » 18 5/8

Mercato debole, prezzi in ribasso.

PARIGI, 29 dicembre (*sera*).

Zucchero rosso 88 disp. Fr. 38 25
» *raffinato* » 108 —

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disp. » 30 —
» » a 4 mesi da marzo » 40 60

Mercato debole.

BREMA, 29 dicembre (*sera*).

Petrolio — Mercato debole.
» *raffinato* disponibile Reichs. 7 45

MAGDEBURGO, 29 dicembre (*sera*).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
» Germania 88 disp scellini 13 00

LIVERPOOL, 29 dicembre (*sera*).

Cotoni — Mercato calmo.

Vendite della giornata	balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	15,000
Americani a consegnare per gennaio-febbraio	» »	5 18/64
aprile-maggio	» »	5 21/64

HAVRE, 29 dicembre (*sera*).

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 700
Mercato calmo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 2100
Mercato fermo.

MARSIGLIA, 29 dicembre (*sera*).

Frumento — Importazione Quint. 14,838
» — Vendite » 15,000
Mercato calmo (?)

Mercato di NEW-YORK, 29 dicembre

Cambio su Londra	D.	4 84 1/4
» su Parigi	»	5 22 1/4
Petrolio standard White	C.	7 10 (1)
» » » Filadelfia	»	7 —
Cotone Middling	»	9 3/4
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	31,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	22,000
» pel continente	»	12,000
Frumento rosso	D.	1 03
Granoturco	»	0 43
Farine extra-state		da 3 a 3 30
Nolo cereali per Liverpool	»	4
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	16 6/8
» » Good	»	17 —
Zucchero Muscavado N. 12	»	5

(1) Quotati a decimali.

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 29, ore 11 ant.

Mercato con richieste sempre attive, specialmente per l'esportazione.

Si quotarono:

Greggie cevenni	12/14	qual. class.	F.	56
» »	14/16	1ª qualità	»	53
» piemontesi	10/12	1ª	»	53
» »	10/12	2ª	»	49
» italiane	9/10	1ª	»	55
» »	9/10	2ª	»	52
Trame italiane	20/24	1ª	»	56
» giapponesi, lav. it.	28/32	1ª	»	56
Organzini francesi	21/23	1ª	»	64
» »	22/24	2ª	»	60
» piemontesi	20/22	1ª	»	63
» »	20/22	2ª	»	59
» ital. lav. italiana	18/20	1ª	»	60

Solite condizioni di piazza e dazio d'entrata a dedursi per la provenienza italiana (L. 1 al kg. per la seta greggia e di L. 2 per quella lavorata).

Borsino. — 29 dicembre. — Parigi, continua a mantenere la sua debolezza specialmente per l'Italiano. Apertura: 96 40, 104 12, 97 1/2, 2195, 1505, 73 1/5. Chiusura: 96 10, 104 37, 97 1/2, 2190, 708.

Qui, abbastanza ben tenuti, chiudiamo:
Rendita fine 97 35, 97 40.
» prossimo 97 75, 97 77 5.
Mobiliare 875, 877 liquid.
Torino 689, 691.
Banco Sconto 334, 327.
Fondiaria 192, 191.
Subalpino 216, 217.
Sovvenzioni 300, 301.

Premi stabiliti per i riporti.

Titolo		Prezzo
Consolidato 5 0/0	L.	97 — ex 35
» 3 0/0	»	61 —
Hambro	»	00 —
Azioni Banca Nazionale	»	2100 —
» Credito Mobiliare Italiano	»	880 —
» Banco Sconto e Sete	»	335 —
» Banca di Torino	»	692 —
» » Industria e Commercio	»	200 —
» » Romana	»	1100 —
» » di Pinerolo	»	220 —
» » Tiberina	»	175 —
» » Subalpina e di Milano	»	218 —
» » di Vercelli	»	150 —
» Credito Torinese	»	310 —
» Società Lavori Pubblici	»	100 —
» Società Italiana per il Gas	»	830 —
» Consumatori Gas-luce	»	170 —
» Cartiera Italiana	»	175 —
» Impresa Esquilino	»	108 —
» Calci Casale	»	131 —
» Acqua potabile in Torino	»	1025 —
» Generale Immobiliare Agricola	»	683 —
» Cassa sovvenzioni imprese	»	450 —
» Società min. di Rame ed elettr.-metall.	»	40 —
» Ferrovie Meridionali	»	778 —
» » Mantova-Modena	»	252 —
» » Biella	»	425 —
» Società Torinese Tramways		
» Ferrovie economiche, 1ª Emiss.	»	305 —
» » » 2ª »	»	305 —
» Fondiaria Italiana	»	190 —
» Manifattura Lane Borgosesia	»	395 —
» Società Credito Meridionale	»	175 —
» Ferrovia Pinerolo, 1ª Emiss.	»	220 —
» » » 2ª »	»	130 —
» Società Italiana Ferrovie Sicule	»	424 —
» » Tardy e Benech	»	510 —
» » Agricola Cirio	»	70 —
» Di risanamento e costruzioni	»	500 —
» Ind. di Edific. sistema Croto	»	100 —
» Laterizi e Costruzioni	»	150 —
» Officine di Savigliano	»	300 —
» Credito Liguri	»	272 —
» S. F. Second. della Sardegna 1ª Ser.	»	335 —
» » » 2ª Ser.	»	—
Obbligazioni Canali Cavour	»	575 —
» Ferrovie Romane	»	315 —
» » Meridionali	»	330 —
» » Sarde (nuove)	»	311 —
» » Sarde B	»	311 —
» » Vittorio Emanuele	»	318 —
» » Savona	»	324 —
» Consorzio Irrigazione Verona	»	150 —
» » Reggio Calabria	»	100 —
» Elettro-Metallurgia	»	200 —
» Ferr. Adr. Medit. e Siculo A.	»	306 —
» » » » B.	»	306 —
» Soc. An. Tram. Vercellese	»	443 —
» Ferr. Second. Sardegna	»	110 —
Prestito della Provincia di Alessandria	»	430 —
» » di Salerno	»	405 —
Cartelle Fondiarie di San Paolo	»	500 —
» Banco Napoli	»	483 —
» S. Paolo 4 1/2	»	482 —

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

I nuovi associati, domandando per la prima volta l'associazione, sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, o la linea e stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

LE DELUSIONI

DI UN

GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE PRIMA.

Chiamavano la camera grande un cameroné abitato un tempo dalla madre della signora Chevalier e disabitato dacchè questa, in seguito a malumori avuti col genero, s'era separata dalla famiglia. La camera grande era attigua alla camera mortuaria e separata dalle altre camere da letto dalla biblioteca e dalla sala da pranzo.

È facile immaginare il terrore di Giacomo. Avrebbe voluto che quella sera fosse eterna, ma verso le undici nessuno aveva più bisogno di lui e la signora Chevalier lo accompagnò essa stessa nella camera grande, lo aiutò a svestirsi, lo fece coricare parlandogli con dolcezza ed abbracciandolo sovente senza mai cessare di piangere. Quando lo vide accomodato sotto le coltri, lo abbracciò un'ultima volta ed uscì portando via il lume.

Giacomo era solo ed il momento tanto paventato finalmente era giunto. Si voltò verso il muro e cominciò a battere i denti. Rimase così lungo tempo; la paura del fantasma lo faceva tener nascosta la testa sotto alle coperte. Tentava tuttavia di dirsi che era un poltrone, uno sciocco, un pazzo e che per rassicurarsi non aveva che da voltar la testa e guardare verso la porta dove certamente non avrebbe visto nulla. Se lo diceva, se lo ripeteva, lo credeva, eppure non osava. Finalmente, dopo due ore d'angoscia, dopo essersi mille volte ripetuto che non avrebbe visto nulla, si voltò e guardò.

Guardò, e pel buco della serratura, che era appunto in faccia al suo letto, vide una lunga luce rossa che entrava nella sua camera e che in tre grandi raggi tremolanti si stendeva nell'oscurità. Era la fiamma dei ceri ardenti nella camera del morto.

Stette tutta la notte immobile, raggomitolato sul letto, sudando freddo, cogli occhi spalancati come un idiota; gli pareva che se avesse chiuso gli occhi o si fosse voltato dall'altra parte, la luce, come una spada fiammeggiante, l'avrebbe trafitto.

Al mattino respirò; prevedeva bene che i funerali dovevano essere una orribile cosa, ma aveva tanto sofferto in quella lunga notte che gli pareva di non poter più trovare maggiori nè uguali angoscie.

La giornata passò dolorosa, ma abbastanza calma. Giacomo, più di tutto, era sorpreso e urtato dal disordine materiale della casa. Quand'egli aveva pensato alla morte non s'era mai rappresentato lo scompiglio, l'apparecchio minacciante e sordido che fatalmente l'accompagna. Quella casa ieri tanto raccolta, tanto pulita, calma e discreta, aperta unicamente ai parenti e agli amici, oggi era piena di sconosciuti, d'indifferenti. In certe camere si parlava a bassa voce, quasi che il morto avesse potuto udire; in altre si gridava come se non ci fossero stati là dentro una vedova ed un orfano. Ad ogni istante s'udiva il suono del campanello della porta d'entrata. Erano amici, conoscenti, che volevano, ad ogni costo, veder la vedova, stringerle la mano; erano le persone di servizio, che entravano ed uscivano ad ogni istante sbattendo gli usci con fracasso; erano — bisogna pur dirlo — fornitori che stavano per divenir creditori ed il cui volto era arcigno in proporzione del conto.

Verso le quattro si seppe definitivamente che il funerale avrebbe avuto luogo alle otto.

Le lettere di partecipazione non erano fatte. La signora Chevalier si desolava, ed ogni momento andava a guardar dalla finestra della sala da pranzo. Pioveva; il suolo era coperto di melma; faceva un vero tempo da mortorio.

— Dio mio! Dio mio! — ella diceva nel suo dolore, a cui s'univa un po' d'ingenua vanità, — quel povero amico non avrà nessuno; sarà tutto solo con questo tempo.... poveretto, egli che amava tanto la società.

Pure l'accompagnamento fu numeroso. Gli amici ed i colleghi dell'estinto vennero tutti e lo seguirono fino al Camposanto.

Giacomo, correttamente ed elegantemente vestito di nero, doveva anche lui seguire il mortorio. Era pallido, silenzioso; ma aveva gli occhi asciutti.

— Non amavi dunque tuo padre? — gli disse la nonna guardandolo.

Egli non rispose. Il suo spirito era tutto assorto nella previsione di quanto stava per accadere. Egli cercava rappresentarsi come le cose sarebbero andate; si diceva con spavento che con quel tempo orribile, colla notte cadente, egli avrebbe assistito certamente a fatti terribili. Tutto il sangue gli affluì al cuore e le gambe gli tremarono quando un amico del padre lo prese per mano dicendogli:

— Suvvia, mio povero figliuolo, coraggio!

Giunto in fondo alla scala, abbassò il capo e gettò un lungo sguardo di sottecchi colla speranza di non veder la bara. I becchini stavano per porla sul carro e parlavano fra essi, un po' commossi. Fra il muro della camera da letto e la cassa del morto, nascosto sotto al drappo nero, avevano trovato il gatto del signor Chevalier, il quale, dal momento della morte, era scomparso.

Giacomo non osò più guardare nè davanti nè dietro a sè, eppure nulla gli sfuggiva. Aveva un bel dirsi: « Non voglio vedere »; gli oggetti s'imponevano a lui in ragione del terrore che gl'ispiravano. Gli avvocati dalle lunghe toghe nere foderate d'ermellino gli parevano altrettanti preti. Questi cantavano il *Miserere* con voce dolente.

Nelle vie adiacenti a quella della casa di Giacomo i vicini erano tutti alle finestre e sugli usci, e Giacomo li udiva parlar forte; gli uni lo compiangevano, gli altri si stupivano di non vederlo piangere.

Entrò finalmente nella chiesa Saint-Ouen; era buia e silenziosa; soltanto il coro era rischiarato dalla luce delle torcie, ma era quella una luce troppo debole per vincere le tenebre che riempivano l'alta e profonda vôlta della chiesa. Qua e là, nelle navate laterali, si vedevano agitarsi confusamente ombre bianche che passavano silenziose trascinando i piedi.

Sedettero tutti; Giacomo fu fatto inginocchiare per un istante, poi sedette anche lui su una sedia; egli si muoveva, faceva ciò che gli dicevano di fare, ma tutto macchinalmente. Guardava sempre la bara, e dacchè si trovava in chiesa, sentendosi circondato da tanta gente, la paura in lui aveva ceduto il posto ad una curiosità terribile, ad un dolore senza lagrime, ma atroce.

Fino a quel momento aveva costantemente avuto l'idea che ci dovesse ancora essere qualche cosa; ad ogni stazione della passeggiata funebre s'era detto: « È la penultima »; ma nella chiesa cominciava a dirsi: « È l'ultima »; e gli venivano idee folli, idee alle quali credeva per un minuto secondo. Si figurava che il morto picchiasse sul coperchio della bara e gridasse: « Non sono morto, apritemi, soffoco! » E si guardava dattorno per vedere se gli altri non si movevano, se nessuno udiva la voce che egli udiva.

(*Continua*)

ATTO UFFICIALE

Estratto della relazione del Consiglio Superiore d'Industria e Commercio sulla quale **S. E. il Ministro** con Decreto 30 giugno 1887 conferiva **al cav. A. Anghinelli** la **medaglia d'oro** *al merito industriale* e **lire mille** di premio.

« **A. Anghinelli, Firenze...** Questa fabbrica prepara varie qualità d'inchiostro, le « più in voga sono il **nero fisso** ed **il nero copiativo** usati nelle grandi Amministra-« zioni, ecc., e smerciati in **Italia e fuori.** È quella che ne produce **maggior quan-« tità** tra le fabbriche italiane ed i suoi inchiostri sono i **soli nazionali** che, al dire « stesso dell'Economato generale, possono sostituire **come qualità** quelle Antoine di « Parigi e vendonsi a minor prezzo..... L'uso del **Velocifrago Anghinelli** è andato « sempre aumentando pel buon mercato a cui il fabbricante è arrivato poterlo « smerciare..... »

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.